ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 60	68 —	34 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 50
[illegible]	63 —	32 80	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	95 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII. QUARTA EDIZIONE Mercoledì 21 Settembre 1921 ROMA Mercoledì 21 Settembre 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 224

Per una vera pacificazione

Non siamo semplicisti nè illusionisti. E non ci siamo illusi all'indomani della firma del noto concordato che esso avrebbe avuto il magico effetto di far cessare d'incanto dall'oggi al domani le contestazioni e le risse tra le varie fazioni che ancora infestano la nostra vita politica e civile. Sapevamo che, sopratutto in alcune provincie, si era costituita una intricata e salda rete di precedenti, di interessi, di odi e di stati d'animo fortemente radicati che non poteva essere distrutta in un *fiat* dall'autorità del presidente della Camera o dal buon volere dei rappresentanti del socialismo e del fascismo artefici dell'accordo e che avrebbe lasciati strascichi che soltanto il tempo la buona volontà e l'energia dei capi dei due partiti avrebbe potuto gradualmente sopire e spegnere. Il mancato intervento poi all'accordo dei comunisti faceva prevedere l'inevitabilità e la persistenza di qualche episodio di violenza. Pertanto neanche oggi dopo la triste cronaca dei nuovi conflitti che si svolgono in alcune provincie d'Italia e sopratutto in Toscana ci sentiamo autorizzati a fare della facile ironia come vediamo e sentiamo fare con molta leggerezza da varie parti. Persistiamo anzi a ritenere che l'accordo abbia avuto una notevolissima importanza e abbia evitati guai e danni maggiori facilmente prevedibili e immaginabili quando si tenga conto dello stato di asperità e di tensione a cui si era giunti. Quello che avviene ancora in questi giorni, per quanto si tratti di assai tristi e dolorosi avvenimenti, non deve essere ingigantito per trarne alla leggera la conclusione della inutilità e sterilità del recente tentativo di pacificazione. Per giudicare con serenità e con senso di responsabilità gli avvenimenti che veniamo deplorando, occorre raffigurarsi coll'immaginazione ciò che sarebbe avvenuto qualora l'accordo non si fosse fatto e avesse continuato a esistere in tutta Italia quello stato di perpetua e generale rissa che andava dilagando e sempre più inasprendosi e che minacciava di gettarci nella guerra civile.

Con ciò non intendiamo sminuire il valore dei dolorosi avvenimenti che con sempre eccessiva frequenza la cronaca registra, ma vogliamo trarne conclusioni e considerazioni diverse da quelle che vorrebbero essere scettiche e sono soltanto leggere che sentiamo ripetere su molte bocche intorno alla pretesa sterilità del recente accordo. Noi crediamo che oggi debba essere più vigile ed energica l'azione del Governo nel colpire e reprimere ogni infrazione alla legge e ai diritti elementari ed essenziali dei cittadini. Non possono e non debbono più oltre esser tollerati quei nuovi schieramenti di forze di certo arditismo cosidetto del popolo, che approfittando della tregua se non della totale pacificazione avvenuta tra socialisti e fascisti, tende a coprirsi della maschera politica per nascondere un misto di delinquenza abituale e di anarcoide ribellione allo Stato. Codesto arditismo che non è se non l'arditismo del numero come hanno dimostrato i recenti fatti di Cascina e non ha nemmeno l'aureola di derivare dalla guerra a cui si è nella maggioranza dei suoi accoliti fraudolentemente sottratto finge oggi di sostituirsi ai socialisti nella lotta contro il fascismo, ma mira e tende più lontano, a minare cioè le basi dello Stato e dei suoi organi e sostegni e principalmente dell'esercito come hanno chiaramente dimostrate aperte istruzioni date in proposito in questi giorni dall'organo del comunismo.

Noi non abbiamo mancato con rude franchezza di deplorare gli eccessi a cui in vari casi si era abbandonata l'azione fascista, ma con eguale senso di imparzialità dobbiamo riconoscere che dopo l'accordo — non ostante ad esso si fossero dichiarati contrari diversi nuclei e sezioni — l'azione fascista è stata, eccetto qualche persistente deplorevole eccezione, contenuta nei limiti di una stretta difesa. Ora ciò accresce, se è possibile, i doveri dello Stato per la tutela dell'ordine pubblico, chè altrimenti si potrebbe ripetere la situazione che dette origine al sorgere del fascismo, quando cioè di fronte alle provocazioni e agli eccessi sovversivi l'autorità dello Stato parve e fu debole e tentennante se non addirittura assente e parve giustificare la reazione fascista. Occorre pertanto se si vuole evitare il sorgere di nuove illegali reazioni e stabilire una reale e duratura pacificazione, che lo Stato sia vigile e pronto nell'impedire energicamente e nel reprimere eccessi e provocazioni.

Che altrimenti in questa altalena di violenze si potrebbe maturare la rovina del Paese....

Lloyd George non andrà a Washington

LONDRA, 20.

Si afferma da fonte inglese che, malgrado il suo desiderio di recarsi a Washington, è poco probabile che Lloyd George possa assistere alla conferenza per il disarmo l'11 novembre perchè gli affari interni lo tratterranno in Inghilterra in quell'epoca. Neppure Lord Curzon potrà probabilmente recarsi alla Conferenza.

Finora è stato ricevuto soltanto un programma contenente le grandi linee degli argomenti che saranno oggetto della Conferenza e nessuna decisione è stata presa per quanto riguarda la nomina dei delegati.

L'accoglienza di Bengasi al Principe Umberto

BENGASI, 20.

Bengasi ha ieri degnamente accolto il Principe Ereditario, tributandogli calde, sincere manifestazioni di devozione e di simpatia. La città è in festa, le vie sono imbandierate. Lungo il percorso, dal pontile di sbarco alla residenza del Governatore, sorgono festoni, archi di trionfo, trofei di bandiere.

Durante la notte della vigilia dell'arrivo del Principe Umberto le mura della città sono state tappezzate di manifesti bilingui, augurali e pieni di caldo patriottismo. Notevoli quelli del Governatore De Martino, del Municipio, del Comitato popolare costituitosi per l'occasione e del Partito popolare.

Una mattinata purissima ha salutato lo arrivo dell'incrociatore Francesco Ferruccio in rada. La nave ha gettato le ancore alle ore otto.

Il Governatore della Cirenaica, on. De Martino, si è subito recato a bordo del Ferruccio, ad ossequiare il Principe.

Alle ore 9 il Principe Umberto è sbarcato accompagnato dall'amm. Bonaldi, dal Governatore De Martino, dal gen. De Vita, dal comm. Pintor, segretario generale, e dalle altre notabilità e rappresentanze della cittadinanza, che si erano recate a bordo a rendergli omaggio.

Appena Umberto di Savoia ha posto piede a terra, l'artiglieria ha iniziato le salve d'uso ed il naviglio ancorato nel porto interno ha innalzato il gran pavese fra gli applausi e gli urrà della gente di mare.

Il Principe ed il Governatore, seguiti dalle altre autorità, sono saliti su un automobile e si sono recati alla sede governatoriale tra gli applausi fragorosi dei cittadini metropolitani e libici che affollavano le vie.

Lungo il percorso, dalle finestre imbandierate venivano gettati incessantemente mazzi di fiori sul principe, che salutava, sorridente, ma visibilmente commosso, per la spontanea dimostrazione compatta di italiani, arabi ed ebrei. Il corteo era aperto da un caratteristico gruppo di cavalieri arabi, guidati dall'on. Salek-el Medhui.

Giunto alla sede Governatoriale, dopo le presentazioni delle autorità civili, militari e religiose, dei capi e delle notabilità mussulmane ed israelitiche, il Principe dovette affacciarsi al balcone, salutato da frenetici applausi di una folla immensa tra cui tutte le Zauie di Bengasi.

Poscia il Principe Umberto con il seguito e gli allievi dell'Accademia Navale, si è recato alla Punta Giuliana, ove il generale De Vita ha rievocato brillantemente il famoso sbarco del 1911, tratteggiandolo e commentandolo con notizie d'indole militare.

Venne quindi visitata la caserma della Berka dove il Principe ha passato in rivista i cacciatori d'Africa. Ha avuto quindi luogo la visita al Museo archeologico, dove il Sovraintendente prof. Ghislanzoni ha illustrato le preziose antichità ivi raccolte.

Nel pomeriggio, nel caratteristico palmeto di Sabri, ha avuto luogo un thè in onore dell'ospite.

Ieri sera la città era animatissima. Il Corso Italia, gli edifici governativi e le Caserme erano sfarzosamente illuminate. Tra le altre cerimonie di oggi, avrà luogo quella della consegna da parte del comitato cittadino di un ricchissimo dono che verrà offerto al Principe quale imperituro ricordo della sua graditissima visita a questa città, che ancora una volta ha dato una superba prova dei suoi alti sentimenti di italianità e di attaccamento a Casa Savoia.

NARDUCCI.

Il Governatore Volpi conferirà col Governo.

TRIPOLI, 20, ore 9.

Il Governatore conte Volpi partirà il giorno 22 per l'Italia. Egli verrà a Roma per conferire col Governo sulla situazione della Tripolitania, che è notevolmente migliorata.

Assumerà la reggenza — durante l'assenza del Volpi — il generale Taranto.

GERACI.

Il viaggio del Re nelle Nuove Provincie

A Palazzo Viminale ha avuto luogo iersera l'annunciata riunione per stabilire l'itinerario del grande viaggio che compirà prossimamente il Re nelle Nuove Provincie. La riunione è stata presieduta dall'on. Bonomi, e ad essa hanno partecipato il duca Cito per la Real Casa, il sen. Salata capo dell'Ufficio delle Nuove Provincie, i sen. Mosconi e Credaro Governatori rispettivamente della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, il ministro della Guerra on. Gasparotto e quello della Marina sen. Bergamasco ed il Direttore generale della P. S. commendator Bonfanti Linares.

Il viaggio — come abbiamo già avvertito — si effettuerà verso la metà del prossimo mese di ottobre, probabilmente dal 10 al 20. Il Sovrano si recherà prima a Trento, visiterà tutta la magnifica regione e si porterà quindi nell'Alto Adige per compiere la visita dei confini. Farà poscia ritorno a Trento e di lì si porterà a Venezia. A Venezia il Re — dopo una visita alla città — si imbarcherà sopra una nave da guerra con la quale si porterà a Trieste.

Una squadra navale farà servizio di scorta e renderà nel porto di Trieste solenni onori al Sovrano. Il Re farà quindi un largo giro traverso tutta la Venezia. Col Re viaggeranno l'on. Bonomi e il sen. Salata.

Il Presidente del Consiglio a Napoli

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi, ricevendo ieri i deputati napoletani ha accettato l'invito di recarsi a Napoli il 1.o ottobre per visitare la linea marittima di Sorrento e Capri e per assistere il 2 ottobre alla chiusura della Fiera Campionaria.

Dante commemorato in Campidoglio

Il telegramma del Re al Sindaco di Roma

Ecco il telegramma di risposta di S. M. il Re a quello inviatogli dal Sindaco Valli:

« Roma celebra in duplice rito solenne l'anniversario della sua liberazione e il nome di Dante genio tutelare d'Italia e così riafferma che l'Italia e Roma congiunte dalla tenace fede dei padri sono ormai termini indissolubili nella storia e nelle fortune della Patria.

« Con questi sentimenti ricambio alla Capitale del Regno il più cordiale saluto.

« Vittorio Emanuele ».

La cerimonia in Campidoglio

Semplice, quanto solenne, è stata la cerimonia per la commemorazione di Dante al Campidoglio. Fuori, trattenuta da cordoni di carabinieri e guardie municipali, una grande folla di curiosi, un grande sorriso di sole alleluiante, un fruscio di bandiere garrenti all'atollo lieve, un andirivieni di automobili, vetture, carrozze recanti autorità e personalità, che frettolosamente entravano nel palazzo dei Conservatori, vigilato dall'imponente mole del guardaportone Palombella, nella sua magnifica gran livrea, e salivano per l'antico scalone, ai cui lati facevan servizio d'onore vigili urbani e vigili del fuoco, donzelli, uscieri, tutti in alta uniforme, e donzelli fiorentini e ravennati e i trombettieri caratteristici di Firenze.

Dietro, nel regal salone degli Orazi e dei Curiazi, gaiamente ornato di piante, come sempre luminoso e suggestivo, un quadro indimenticabile, imponente, come solo può ammirarsi in questo chiaro ambiente di arte, di bellezza, di memorie storiche.

Autorità ovunque; poiti scintillanti di decorazioni, eleganti e chiare *toilettes*, femminili.

Nelle prime file di poltrone abbiamo notato i ministri Micheli, Rodinò, Giuffrida, Beneduce; il sottosegretario di Stato agli Interni, on. Toso; i senatori Zippel, sindaco di Trento, Barzilai, Vanni, generale Petitti di Roreto, il Prefetto comm. Zoccoletti, il presidente della Deputazione provinciale comm. Pietro Baccelli, il presidente del Consiglio provinciale prof. Ernesto Orrei, il conte Noris, Commissario straordinario di Trieste, l'on. Pitacco, l'ex sindaco senatore Rava, l'on. Mazzolani, deputato di Ravenna, il generale Ravasso, comandante il Corpo d'Armata, il comandante della Divisione, generale Pugliese, il generale Ricci, il generale Fabri, il generale Ameglio; assessori, consiglieri comunali, membri del Corpo diplomatico, professori dell'Università e degli Istituti d'istruzione superiore.

Innanzi a tutti, in prima fila, i due eminenti cittadini romani: il generale Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Thaon de Revel, in alta uniforme e decorazioni.

Dietro il tavolo ricoperto d'un rosso tappeto, erano il gonfalone di Roma, tenuto dal sottocomandante cav. Olivieri, il gonfalone di Trieste tenuto dal capitano Rosselli, e i gonfaloni di Firenze e di Ravenna, fiancheggiati dai vigili dei rispettivi Comuni.

Alle 10.30 precise al tavolo hanno preso posto il Sindaco commend. Giannetto Valli, il Presidente del Consiglio on. Bonomi, il Ministro della P. I. senatore Corbino, i senatori di Firenze e di Ravenna e l'oratore ufficiale comm. Corrado Ricci.

I discorsi

Si è fatto subito un religioso silenzio.

Ed il Sindaco di Roma — cingendo la fascia tricolore — ha pronunziato queste parole:

« Sul Campidoglio augusto la celebrazione del più grande Poeta, che della vita cantò le altissime cose, della eternità ebbe la visione mirabile e alla perfezione rivolse lo spirito, anelante al sublime e all'infinito, non è soltanto attestato della civile coscienza con cui l'Italia ricorda ed onora il suo Vate, ma è affermazione della universalità del Genio di Lui che, ai pari di questo luogo glorioso, irradia nei secoli la sua luce sul mondo.

« Dante, cittadino d'Italia, appartiene all'umanità che nelle cantiche immortali ravvisa se stessa, la sua vita, i suoi pensieri, i suoi segreti, le sue colpe, i suoi dolori. Ma all'umanità specialmente egli appartiene perchè di ognuno e di tutti vuole la elevazione e il perfezionamento da Lui conseguiti dopo veduto il *temporal fuoco e l'eterno*, quando fuori dell'erte vie, fuori dell'aria, arriva dove il Maestro più oltre non discerne e nel suo arbitrio, libero, dritto, sano, si stima degno di salire alla suprema serenità del Paradiso.

« In questo infinito desiderio di bene la Patria lo sente a sè più vicino e Roma, di cui Egli esaltò la grandezza, deplorò gli errori e presagì, con spirito profetico, il ritorno all'antico primato, ne glorifica oggi l'opera divina.

« Di Roma nel pensiero di Dante a Voi parlerà Corrado Ricci. Io, per quel sentimento che deve «l'uom tener dentro una meta » nell'affrettarmi a cedere la parola all'oratore illustre e carissimo non formulerò che un voto: sia d'auspicio per l'Italia, forte della sua rinnovata coscienza questa glorificazione di Colui che, con opera creatrice di pensiero civile e di valori morali, per sei secoli ha tenuto viva la fiamma delle più pure idealità, e valga l'opera immortale di Dante a formare le genti quali Egli le vuole e le avvia, per tutte le strade della vita politica, spirituale, sociale, alla elevazione della mente e dei cuori che è base e presidio sicuro per i migliori destini della Patria e della umanità ».

Il comm. Garbasso, sindaco di Firenze, ha parlato brevemente, con frase elevata e con grande sentimento, recando l'omaggio della patria di Dante a Roma eterna: il sindaco di Ravenna ha salutato il figlio illustre e diletto della forte città romagnola, Corrado Ricci.

Inutile dire che gli oratori tutti sono stati calorosamente applauditi: i sindaci della città che fu culla del sommo Poeta e della città che ne conserva gelosamente le spoglie mortali sono stati accolti da una ovazione simpatica quando hanno accennato a prendere la parola.

Si è quindi levato a parlare il senatore Corbino, Ministro della Istruzione, che ha pronunciato uno splendido discorso, rilevando l'alto significato delle feste centenarie del poeta che fu uomo complesso, sognatore, storico, teologo, profeta, esule, soldato, sempre fiero e religioso, sempre forte e sdegnoso.

Anche il ministro Corbino alla fine è vivamente applaudito.

Il discorso di Corrado Ricci

Corrado Ricci — ascoltatissimo — sorge a parlare. Egli comincia con una magnifica sintesi del concetto unitario di Dante, per cui Roma, designata centro e cervello dell'Impero ideale da lui concepito in pieno Medioevo, rappresenta la reggitrice della pace mondiale. Lo stesso Gesù aveva eletto di nascere sotto l'Impero e quindi soggetto a Roma. Era dunque l'unica città della terra che avesse diritto ad esser sede dell'Impero Universale. Ed anche le ragioni umane della giustizia (*tu regere imperio populos, Romane, memento*) sembravano confermare quel diritto. Ma piuttosto che riassumere affrettatamente l'intero discorso, preferiamo qui darne testuale la parte che più ha commosso gli ascoltatori e più è stata applaudita.

Corrado Ricci dice:

« Il concetto di Roma capitale dell'Impero, traversò il Medio Evo, che l'ammirazione della Roma repubblicana non fiorì che nel Rinascimento. Ottone III, Arrigo VII, Lodovico il Bavaro mediarono se non convenisse loro risiedere in Roma. Ma nessuna voce più potente di quella di Dante, nessun'anima più fervida sorse a celebrar Roma e il suo Impero; a sperarlo, a invocarlo, a volerlo risorto. Quand'egli elesse a sua guida, pei baratri dell'*Inferno* e per le rupi del *Purgatorio*, Virgilio, non lo elesse solo perchè era stato il maggiore dei poeti latini, il più sano per sentimenti, precorritore e quasi vaticinatore della mutua carità cristiana; ma perchè di Roma imperiale, trionfale, conscia dei propri grandi destini, aveva scritta l'alta epopea.

E nel divino poema Dante sembra quasi oppresso dal dolore di non poter aprire a tutti i grandi romani le porte del Paradiso. Perciò li pone nella serenità verde ed illuminata del Limbo; e Virgilio suo *maestro*, suo *duce*, suo *padre*, cinge di un'ammirazione che è amore, che è passione, e Catone, che prima volle la morte che la schiavitù (proclamato nel *Convivio* « l'uomo terreno più degno di significare Iddio »), pone custode delle anime nel Purgatorio, e si allieta quando, per miracolo di Gregorio Magno può, nel sesto cielo, mettere Traiano, scintillante nell'occhio dell'aquila simbolo della giustizia imperiale.

Sì, v'hanno nel più basso Inferno gettati (insieme a Giuda traditore di Cristo) nelle fauci di Lucifero, due romani, ma sono coloro che uccisero Cesare e che in lui tradirono l'idea imperiale.

Ma poi nessun imperatore romano egli affonda nei luoghi della pena eterna, neppure i più feroci e i più pazzi. Caligola, che si duole che il popolo romano non abbia una sola testa per poterla recidere d'un colpo; Nerone, uccisore del fratello, della madre, della moglie, che mira estasiato i suoi giardini rischiarati dall'incendio di Roma; Domiziano, Caracalla, Eliogabalo, Massimino... che uccidono per sospetto, per invidia, per avidità, per crudeltà e gettano al martirio i cristiani, e neppure Diocleziano che sui cristiani esercita la più lunga e feroce persecuzione, sono all'Inferno. Vi sono papi e vi sono re; ma non vi è chi scendendo per le bolge della dannazione eterna avrebbe quasi trascinato seco qualche vanno dell'aquila imperiale, di quell'aquila di cui nel *Paradiso* descrive il volo vittorioso, a traverso il tempo e a traverso lo spazio.

Dante e l'aquila romana

Tre secoli essa dimora in Alba, di cui segna la potenza, sino alla lotta degli Orazi e dei Curiazi. Contempla, indi, il ratto delle Sabine, la morte di Lucrezia, la cacciata dei Re. E la sua forza e la sua gloria crescono nelle guerre contro Brenno e contro Pirro.

Sono luci della sua virtù, la giustizia di Torquato, vincitore dei Galli e dei Latini; la severa povertà di Cincinnato dalla chioma irta ed incolta; l'eroico valore dei Deci e dei Fabi; le imprese militari di Scipione e di Pompeo. Poi, presso al tempo in cui dovevasi raggiungere la calma di tutto il mondo e la serenità volute intorno alla nascita di Gesù, ecco intensificarsi l'azione fulminea di Cesare che, sottomessa la Gallia, passa il Rubicone confine d'Italia con la Gallia Cisalpina; poi conquista la Spagna e affronta la guerra civile; poi a Farsaglia batte Pompeo e vede i luoghi della Troade donde l'aquila romana spiccò il primo volo, e Antandro donde Enea fece vela per venire in Italia. Poi di là piomba folgorando su Giuba e toglie il regno d'Egitto a Tolomeo, poi rivola sulla Spagna e vi sconfigge i figli di Pompeo annidatisi alla vendetta. Ah, i maravigliosi versi di Dante, pieni dell'irruenza che animò allora l'aquila romana! Fremono come le sue ali, come il suo rostro, come i suoi artigli. E spaziano dall'alto, l'immenso teatro delle guerre di Cesare, l'immenso mondo da lui percorso, vinto, trionfato, e Gallia e Spagna e Italia e Illiria e Asia Minore e Grecia ed Egitto e Mauritania... con volo di poesia, di parola, di contemplazione storica, d'entusiasmo pel segno di Roma, di cui nessuno fu mai più ardente e impetuoso.

Nullameno con Augusto il volo dell'aquila di Roma si eleva ancora per le sue vittorie di Modena e di Perugia, per la conquista dell'Egitto, dopo di che la pace, con le candide mani, chiude le porte al tempio di Giano. E nasce Gesù. Nasce Gesù per gloria dell'impero romano; e per gloria dell'impero muore sotto Tiberio, poichè l'aquila romana, divenendo ministra della divina giustizia nel sacrificio di Cristo, contribuisce alla redenzione del genere umano.

Poscia con Tito a far vendetta corse
della vendetta del peccato antico

perocchè col supplizio di Gesù fu punito il peccato antico e con la distruzione del tempio di Gerusalemme fu punito il supplizio di Gesù. Poi il Poeta, alluso a Carlo Magno, che sotto le insegne dell'aquila soccorse la Chiesa, si volge, con isdegno contro Guelfi e Ghibellini, accusando i primi d'avversare il sacro romano Impero, i secondi di falsa e perversa adesione, a solo scopo di partigiani vantaggi; e nei suoi versi, violenti e dolorosi, palpita tutta l'angosciola della fallita impresa di Arrigo VII (fallita per colpa d'amici e di nemici) e della morte di lui, dopo la quale il Poeta riprende l'amara via dell'esilio, non però fiaccato nel suo sogno di Roma imperiale, nel suo sogno di una potenza unica che all'umanità agitata e triste dispensi ed assicuri pace e giustizia.

Imperatore e Papa

Ma Dante sostiene pure che in Roma, vicino all'Imperatore deve risiedere il Papa, e per questo è avversato dai pari da Ghibellini e da Guelfi. Egli vuole che le due maggiori istituzioni, pensate e già attuate dall'umanità, siano bensì distinte nei mezzi e nei fini, ma procedano concordi, l'una unendo i popoli intorno a Roma col vincolo del Diritto, l'altra col vincolo della Fede. Anche Federico II aveva sostenuto che le due podestà erano nate per integrarsi; anche Arrigo VII, scrivendo al Re d'Inghilterra, asseriva che laddove era la sede Apostolica doveva essere anche il supremo seggio dell'impero, sì che in un medesimo punto splendessero la possanza del Pontefice e quella dell'Imperatore. E forse tale non era stato il pensiero di chi nel secolo IX o X aveva fatto coniar monete col nome del Papa da un lato e con quello dell'Imperatore dall'altro.

Al raggiungimento però dell'alto scopo occorreva che lo sguardo dell'uno si tenesse alla terra e lo sguardo dell'altro al cielo; che l'uno non volesse mai divenire una forza politica e l'altro una forza religiosa; che i due poteri insomma non fossero confusi.

Pietro Dubois proclamò allora che la missione del Pontefice doveva esser quella di perdonare, pregare e richiamare alla concordia le anime dei principi cristiani, per restituirle pure e salve a Dio.

Dante perciò inveì contro la donazione di Costantino (ch'egli, come gli altri del suo tempo, riteneva autentica) perchè con essa il Papa era entrato in possesso di beni temporali. Con essa si riteneva che Costantino avesse dato Roma al Papa; e Dante la condannò come fatale e indebita: indebita perchè essendo l'Impero cosa divina, l'Imperatore non aveva autorità di cederlo nè il Pontefice d'accettarlo; fatale, perchè la Chiesa trascinata nelle competizioni terrene, era trascesa sino a metter discordia o ruina fra i fedeli. Ricordiamo le terribili parole di San Pietro:

Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto
per essere ad acquisto d'oro usata...

La profezia di Dante è compiuta

Intanto correva il pauroso racconto che, il giorno in cui Costantino trasmise Roma in potere del Papa una voce aveva gridato dal Cielo: « Oggi nella chiesa è stato infuso il veleno! ». Leggenda la donazione di Costantino, favola il grido del cielo; ma profonda, eterna verità il male che ai fedeli e al papato derivò ogni qualvolta la spada fu congiunta al pastorale. Nè quanti furono pensatori d'alto ingegno e di cuore ebbero concetto diverso da quello di Dante. « Aborrite — scriveva Giuseppe Mazzini a Pio IX nel settembre 1847 — aborrite dall'essere re, politico, uomo di Stato; non transigete coll'errore; non vi contaminate di diplomazia; non venite a patti colla paura, cogli espedienti, colle false dottrine d'una legalità che non è se non menzogna inventata quando la fede mancò. Non abbiate consiglio se non da Dio, dalle ispirazioni del vostro core, e dall'imperiosa necessità di riedificare un tempio alla Verità, alla Giustizia, alla Fede... Non guardate a diritta o a sinistra, ma davanti a voi ed al cielo... Benedite chi soffre e combatte; biasimate, rimproverate chi fa soffrire, senza badare al nome ch'ei porta, alla qualità ch'ei riveste ».

E Camillo Cavour alla Camera dei Deputati il 25 marzo 1861 dopo aver detto: « Senza Roma capitale l'Italia non si può costituire perchè in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato », riprese: « Ma noi dobbiamo andare a Roma senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale... La storia di tutti i secoli, come di tutte le contrade, ci dimostra che, ovunque questa riunione ebbe luogo, la civiltà quasi sempre indietreggiò; il più schifoso dispotismo si stabilì: e ciò, o signori, sia che una casta sacerdotale usurpasse il potere temporale, sia che un califfo od un sultano riunisse nelle sue mani il potere spirituale. Dappertutto questa fatale mescolanza ha prodotto gli stessi effetti; tolga adunque Iddio, o signori, che ciò avvenga alla nostra contrada ».

Come avrebbe esultato l'anima di Dante, se, aleggiando sull'austero consesso, avesse sentito le sue speranze ripalpitare nelle menti e nei cuori, tutti protesi verso Roma! E pure colui che reggeva la Chiesa, quasi sdegnando ciò che la Provvidenza gli offriva, non udì risuonare nè l'antica voce di Dante, nè quella della nuova Italia, nè quella stessa della Religione, che sembrava esclamare col Poeta:

Quando di carne a spirto fui salita,
e bellezza e virtù cresciuta m'era
fui io a lui men cara e men gradita:

Se il XX settembre '70 Pio IX avesse potuto contemplare la breccia di Porta Pia, avrebbe veduto entrar per essa, insieme ai soldati d'Italia, l'angelo, che già Gregorio Magno vide sulla mole Adriana, portando in mano la spada onde doveva recidere, dai polsi della Chiesa, i ceppi della miseria terrena, perchè le sue mani potessero alzarsi al cielo in atto di sola preghiera. E Dante, l'anima forse più altamente devota di tutta la cristianità, avrebbe obliato le vendette di Bonifacio e sorriso al trionfo di quella Fede

sovra la qual si fonda l'alta spene.

Tale, Roma nella mente di Dante, ch'ei chiama « alma, nobilissima, santa », celebrandola sino a volerla capitale dell'orbe per l'Impero e per la religione, sino a chiamare il Cielo « quella Roma onde Cristo è Romano ». Ed io vorrei che la gratitudine di Roma pel suo celebratore (come Lei grande e immortale) non si esplicasse in uno dei soliti simulacri, ma con l'apposizione alle sue antiche mura di cento lastre di bronzo coi cento canti della *Divina Commedia*.

In essi, tutte le virtù morali e ideali dell'uomo, e dignità di concepimento, elevazione di pensieri, bellezza d'immagini, splendore di forma, e misura e ordine, e, al disopra di tutto fermezza di carattere, rettitudine di principii, amore di giustizia, pur tra la violenza delle passioni e il dolore di un esilio immeritato.

Nessun altro monumento e in nessun altro luogo suonerebbe celebrazione maggiore ».

* * *

Seguito da una intensa e commossa attenzione, spesso approvato, alla fine l'oratore riceve un applauso fragoroso, prolungato, unanime: e i Ministri Bonomi e Corbino e i Sindaci presenti, e varie illustri personalità si congratulano con lui.

Alle 11.45 la riuscitissima, indimenticabile cerimonia era finita: e diremmo che si è svolta nel massimo ordine, se non dovessimo lamentare due piccoli ma fastidiosi incidenti: il primo, che si sia completamente dimenticata la stampa, non pensando a riserbarle, come al solito, un posticino che consentisse ai cronisti di lavorare con una relativa comodità; il secondo, che, per la folla che invadeva anche le file di posti riservati, — e c'eran tra la folla consiglieri e famiglie di consiglieri — abbian dovuto rimanere in piedi autorità, come il Ministro Beneduce, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri senatore Petitti di Roreto, il sindaco di Trento senatore Zippel, ad esempio.

Durante tutto il tempo della cerimonia la folla ha atteso pazientemente; ed ha poi assistito, irrequietamente gaia, commentando, alla sfilata dei personaggi che abbandonavano il palazzo michelangiolesco.

La Missione francese in Italia

TORINO, 20. — Stamane è giunta da Bordeaux la missione militare francese, composta, come è noto, dal maresciallo Fayolle, dai generali Maistre e Graziani, ex comandanti d'Armata, dal generale Dillemann che comandò la Divisione di fanteria distaccata sul Tomba, dal senatore Rivet, ecc., e si è recata direttamente al Palazzo Reale, ove è stata ricevuta dal Re, giunto poco prima da Racconigi.

Alle 10,46 la missione è quindi ripartita per Milano, donde proseguirà per Vicenza per il Monte Tomba.

L'arrivo a Milano

MILANO, 20. — Alle 13.30 è giunta la missione militare francese che si recherà al Monte Tomba per la posa della prima pietra del monumento commemorativo.

Erano alla stazione a riceverla il ministro della guerra on. Gasparotto col suo segretario comm. Tafuri, il Sottosegretario di Stato on. Macchi, il capo di stato maggiore generale Vaccari, la presidenza del Comitato per le onoranze, vari senatori e deputati.

Dopo le prime presentazioni il corteo, aperto da un plotone di carabinieri a cavallo in alta tenuta e dalla musica divisionale, seguita da un colonnello francese e da un colonnello italiano a cavallo e dalle due bandiere quella degli «Chausseur des Alpes» e quella del 7. reggimento fanteria con le rispettive scorte, si è mosso dalla stazione e per l'itinerario precedentemente disposto, lungo il quale agli sbocchi delle vie prestavano servizio d'onore le truppe del presidio, ha raggiunto la prefettura ove si trovavano a ricevere la missione il Principe di Udine in rappresentanza del Re, il prefetto, il comandante il corpo d'armata e altre autorità.

Davanti alla prefettura prestava servizio d'onore un battaglione del 7. fanteria e nel cortile del palazzo erano schierate le associazioni patriottiche con vessilli e uno stuolo di ufficiali in congedo in alta tenuta.

Dopo avvenute le presentazioni e dopo deposta la bandiera della missione francese, questa si è recata, accompagnata dal Principe di Udine, dal ministro della Guerra e da altra autorità, alla sede del «Touring».

La missione francese è guidata dal maresciallo Fayolle e ne fanno parte i generali d'armata Graziani e Maistre, il generale di divisione Dillemann, l'ambasciatore Barrère, il senatore Rivet, altre personalità civili e militari, una ventina di ufficiali superiori e inferiori e tredici uomini di truppa, rappresentanti tutti i corpi che hanno combattuto in Italia, con la bandiera degli «Chasseurs des Alpes».

L'Ungheria mobilita?

La crisi di gabinetto sospesa

ZURIGO, 20.

Il corrispondente berlinese della *Prager Presse* apprende da fonte bene informata che da qualche giorno in Ungheria, in tutto silenzio, si sta eseguendo la mobilitazione. Le classi dal 1895 al 1900 e gli ufficiali di riserva, sarebbero stati chiamati in servizio. Anche l'artiglieria, che era stata smobilitata, avrebbe ricevuto l'ordine di riunirsi a Kecskemet.

La conferenza degli Ambasciatori a Parigi e le grandi potenze sarebbero già a conoscenza di questi preparativi militari dell'Ungheria.

Per ritardare la crisi ministeriale che si delinea in Ungheria, in seguito allo scandalo scoppiato al Ministero di Agricoltura, il reggente Horty ha aggiornato l'Assemblea nazionale sino al 21 novembre.

Il provvedimento è stato preso anche per evitare una discussione in seno alla assemblea sulla spinosa questione del Burgenland.

Il reggente ha oggi accettato le dimissioni presentate dal Ministro delle Finanze Hegedus.

Soldati serbi su territorio ungherese

BUDAPEST, 20.

Il *Korrespondenz Bureau* ungherese pubblica:

Soldati serbi hanno raggiunto la frontiera stabilita dal trattato del Trianon nel Comitato di Baranya e sono penetrati nel territorio ungherese presso Syklos, disarmando e facendo prigioniera una pattuglia ungherese.

La Grecia e le rivendicazioni nell'Epiro del Nord

ATENE, 19 (sera).

I circoli esteri e greci ignorerebbero la notizia data ieri dall'*Agenzia Reuter* riguardo alle rivendicazioni greche, come pure la domanda di mediazione all'Inghilterra. Ieri i *meetings* e le associazioni di Janina si dichiararono contrari alla soluzione epirota, che contrasterebbe col patto del 13 gennaio 1920.

CAIMI.

Nuovo successo dei kemalisti

COSTANTINOPOLI, 20.

I kemalisti hanno occupato Sivri Hissar catturando numerosi prigionieri e impadronendosi di cannoni e munizioni.

I greci preparano una nuova linea di difesa tra Seid Hazi e Gounch Pinar.

La Società delle Nazioni invocata dai greci?

PARIGI, 20.

Il *Temps* ha da Londra: Secondo informazioni ricevute dai giornali, i delegati greci avrebbero fatto passi in vista di ottenere l'intervento della Società delle Nazioni nel conflitto greco-turco.

I giornali credono realmente che non si tarderà a trovare la via di negoziati a mezzo del Consiglio della Società delle Nazioni.

Una smentita greca

ATENE, 20.

Una nota ufficiosa dichiara priva di ogni fondamento la notizia secondo la quale il Governo greco avrebbe fatto dei passi per ottenere la mediazione delle Potenze alleate per la soluzione del conflitto greco-turco.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

XX SETTEMBRE MXMXXI

Il saluto del Comune al Re.

Il Sindaco ha inviato a S. M. il Re per il XX Settembre il seguente telegramma:

« S. E. gen. Cittadini, primo aiutante generale di S. M. il Re — Alla Maestà Vostra si rivolge con sentimento devoto il pensiero di Roma che oggi, in duplice rito solenne, celebra il nome di Dante genio tutelare di Italia e l'anniversario della sua liberazione. Lo spirito del Poeta immortale dell'umanità e della Patria che concepì Roma sede gloriosa del diritto trionfante nella pace, ritemprando sentimenti e coscienze, all'italica gente, una e libera nei confini raggiunti, è presagio di maggiore grandezza maturata da fraterna concordia e da tenace lavoro. — Sindaco: Valli ».

Il manifesto del Sindaco.

Il Sindaco di Roma, per il 51.o del XX Settembre ha pubblicato questo manifesto:

Cittadini!

XX Settembre. Passano gli anni, si compiono eventi, si susseguono le generazioni ma questa data acquista, dal trascorrere del tempo, rilievo sempre più vivo, significazione sempre più alta. Come le montagne eccelse, essa si profila più nitida e giganteggia nella lontananza.

Per ogni vero italiano, essa costituisce il fatale ed inevitabile coronamento della indipendenza e della unità della Patria, la condizione indispensabile perchè la Nazione risorta acquistasse coesione materiale e spirituale e potesse vivere e prosperare. I progressi morali ed economici in questo cinquantenario, che attesta il rinnovato vigore della stirpe italiana, le prove di forza di dignità, di fierezza date dal nostro popolo sino alla Vittoria dalla quale furono restituiti alla nostra terra i suoi naturali confini, trovano la loro necessaria premessa nel fatto storico che oggi celebriamo: il ricongiungimento di Roma all'Italia.

Ma più ancora, per tutti gli spiriti liberi di ogni parte del mondo, il XX Settembre segnando la fine del più potente tra i regimi teocratici, significa, nella evoluzione della umanità, una conquista definitiva che mentre purifica una fede dagli impacci terreni, sancisce irrevocabilmente il principio della sovranità esclusiva della Potestà civile nello Stato.

Romani!

La commemorazione della fausta ricorrenza si congiunge in quest'anno con la celebrazione solenne del centenario dantesco. Dopo Firenze che a Dante diede i natali, la lingua e la passione ispiratrice, dopo Ravenna che generosamente gli offerse il sicuro rifugio e l'ultimo ostello, Roma, rappresentata in gramaglie alle feste centenarie della sua nascita, consacra oggi nel fulgore del Campidoglio redento, il nome del Poeta che fu e rimane la Voce più sonora, la Coscienza più dritta, la Gloria più alta della Patria Italiana.

Così la esaltazione dello spirito più universale che la gente umana abbia prodotto nei secoli, si associa a quella del fatto storico che, nei tempi moderni, assurge a più spiccato carattere di universalità.

La grandezza impareggiabile dei ricordi valga a renderci degni del retaggio di gloria del quale ogni figlio d'Italia porta il peso e l'onore.

Dal Campidoglio, lì 20 Settembre, 1921.

La Giunta municipale: G. Valli, Sindaco — Gino Bandini — Corrado Ricci — Giuseppe Montesano — Gaetano Grisostomi Marini — Alfonso Neuschuller — Pietro Del Vecchio — Ottorino Raimondi — Pio Pediconi — Guido Laj Miglior — Francesco Giammarino — Augusto Albini — Gennaro Di Scanno — Ludovico Pellizzari — Corrado Gasperini.

Il Segretario Generale: Enrico Caselli.

Il "Premio Luca Seri,,

Il conferimento del premio Luca Seri si è svolto quest'anno avanti alla Statua di Roma, sulla Piazza del Campidoglio, invece che nell'Aula Consigliare, preparata per la solenne commemorazione dantesca.

Erano presenti tutte le autorità, e benchè di buon mattino, — circa le 9 — numeroso pubblico che ha applaudito al giovane Eugenio Betti, un bravo e forte muratore, a cui la Commissione aveva assegnato il premio al valor civile stabilito con il lascito del benemerito Luca Seri. Ecco la descrizione dell'atto eroico compiuto dal Betti.

« Il giorno 3 ottobre 1920 verso le ore 15, il bambino Francesco Bianchi, di anni 7, abitante in Via Chiavari 15, scendeva nel cortile per raccogliere della biancheria caduta sopra alcune tavole che ricoprivano la bocca di un pozzo profondo metri 15 e contenente un metro circa di acqua. Le tavole corrose dalle intemperie cedettero al peso facendo precipitare nel pozzo il disgraziato fanciullo. Accorse il sig. Eugenio Betti, muratore, di anni 25, abitante in via Porta Leone n. 10, il quale, senza perdere tempo e senza esitazioni, noncurante del pericolo a cui si esponeva, si fece legare una fune alla vita calandosi nel pozzo. Afferrato il ragazzo ed assicurandolo sotto il braccio, il Betti si fece tirar su dai signori Romolo Cecconi e Amleto Petrucci. Ma, a distanza di circa 12 metri dalla bocca del pozzo, la fune si ruppe e i due ripiombarono nel fondo. Mandata giù un'altra fune il Betti, benchè gravemente contuso, ebbe la forza di riafferrare il ragazzo e di trarlo a salvamento. Trasportato all'ospedale della Consolazione, il valoroso giovane veniva dichiarato guaribile in 30 giorni, per aver riportato ferite e la distorsione della tibia sinistra ».

Le medaglie ai fratelli Garibaldi.

Terminata la cerimonia del premio « Luca Seri », il Sindaco, d'incarico dell'autorità militare ha consegnato al generale Ricciotti Garibaldi le medaglie al valore per le campagne alle quali parteciparono i valorosi fratelli Garibaldi.

Il generale Ricciotti Garibaldi ha pronunciato un commosso discorso per ringraziare dell'offerta delle medaglie che gli ricordano i suoi valorosi figli.

La Targa degli Italiani in Argentina.

Il Sindaco Valli ha ricevuto in consegna dal comm. prof. Arnaldo Zocchi, reduce dall'America, un'artistica targa in bronzo offerta in dono al Comune di Roma dalla Colonia degli italiani residenti nella Repubblica Argentina.

Gli alunni a Porta Pia.

Dopo aver assistito alle cerimonie suddette, gli alunni delle scuole comunali si sono messi in corteo, e preceduti dalla banda comunale, hanno percorso via Nazionale, via delle Terme, via XX Settembre, raggiungendo Porta Pia e la Breccia.

Ivi gli alunni hanno sfilato innanzi alla storica breccia, guidati dal prof. Adolfo Paris, ispettore per l'educazione fisica.

Al Pantheon.

Alle 15, la Giunta scortata da due drappelli di guardie municipali a cavallo si è recata insieme ad una rappresentanza del R. Esercito a deporre corone sulle tombe del Gran Re Vittorio Emanuele II e del compianto Re Umberto I al Pantheon. La rappresentanza del Comune era composta oltre che dal Sindaco Grand'uff. Giannetto Valli, dagli assessori Bandini, Montesano, Grisostomi, Marini, Neuschuller, Del Vecchio, Raimondi, Pediconi, Laj Miglior, Giammarino, Albini, Di Scanno, Pellizzari e Gasperini, Gr. Uff. Enrico Caselli — segretario generale del comune, comm. avv. Giovanni Amore, capo gabinetto del Sindaco. La rappresentanza dell'Esercito era composta dal generale Emanuele Pugliese dai tenenti colonnelli cav. Sagna, cav. Bongiovanni, cav. Gianelli, dai maggiori cav. Andreini, cav. Epifania, cav. Musè, conte cav. Antonelli, dai capitani Caceiò, Paris, Campanelli, conte Rinaldi Ghislieri e dal tenente Murari.

La cerimonia è riuscita semplice ma austera. Sulla piazza stazionava molta folla.

Roma indichi sempre il cammino della giustizia fra i popoli.

Sulla tomba del Poeta è accesa la lampada votiva, nella cui luce purissima pare che vivano il dolce sentimento di Francesca e la nobile ira di Farinata. Simbolo di fede che non soffriva i tramonti ne oblii nei tempi in cui lo straniero imperava ancora tristemente su terra italiana, ora è il simbolo sacro della vittoria. Arde a Ravenna la lampada nella luce eterna di un ideale di conoscenza e di libertà. E sia la luce che segni sempre all'Italia la sua via fra le genti civili ».

Applausi prolungati.

Cessati gli applausi il Sindaco con voce alta pronuncia il seguente discorso:

Parla il Sindaco.

Davanti a queste mura dove, ogni anno l'anima nostra si raccoglie a rievocare i ricordi e a rinverdire le speranze, oggi ha termine il rito che iniziammo con un pellegrinaggio di riconoscenza e di amore alla tomba di Dante.

Da Ravenna, custode vigile e fedele dei resti del Poeta, a Firenze, dai natali di Lui glorificata, a traverso le terre di Toscana e di Romagna, a cui « l'antico sangue è l'opere leggiadre » danno rigoglio di vita e di bellezza; purificato lo spirito e ritemprato il cuore, noi giungiamo a questa mèta sacra dove un grido di esultanza si leva, alto e solenne, e nel nome del Vate immortale saluta i destini d'Italia finalmente compiuti.

Nessuna data, nessun luogo è più degno, o cittadini, per la glorificazione del Poeta creatore del nostro pensiero civile e della nostra coscienza nazionale.

Qui l'auspicio di Dante divenne storia e qui l'Italia riprese il posto assegnatole dal diritto e ridivenne romana. Disgiunta al fine *la spada dal pastorale*, da queste mura abbattute, il principio della potestà dello Stato laico sorse e civilmente si affermò, nella libera espansione del pensiero. Gli apostoli, i martiri, gli eroi del nostro riscatto, che qui veneriamo, dall'opera di Dante trassero gli ideali e la fede. A piè di questa breccia, che, come un'ara, rivestiamo di bronzo e di marmi, oggi per la prima volta sono spiegati al sole, che non vide e non vedrà mai cosa più grande di Roma, i vessilli di Trieste e di Trento ad attestare che i termini indicati dal Poeta, per virtù di popolo sono stati raggiunti.

O terre benedette, a noi per secoli spiritualmente unite dall'idioma e dal pensiero di Dante, ed ora per sempre ricongiunte alla Patria più che da vincoli di leggi da intelletto di amore! Nel giorno anniversario della sua redenzione, Roma vi saluta libere, tra i liberi Comuni italici qui raccolti ad affermare l'unità di tutto il popolo nostro che, stretto alla Grande Madre, ne proclama il primato e la gloria immortale!

Non mai così solenne e così piena di significato patriottico e civile fu adunque la cerimonia che in quest'anno si svolge. Nell'anniversario di una data lontana si celebra l'inizio di un'èra nuova della nostra vita nazionale e dalla visione del passato luminoso lo sguardo si rivolge all'avvenire che noi consacriamo, con fede giurata, alle migliori fortune d'Italia.

Ci sorregga, per questa via, l'esempio nobilissimo di quanti, con fermezza di propositi e con generosità di azioni, vollero ed operarono per la causa nazionale; rivivano in noi le virtù dei padri e ci alimenti quella pura fiamma che riscaldò i petti di coloro i quali tutto sacrificarono al fine altissimo della libertà, dell'unità e della indipendenza della Patria.

Mantenuta la promessa di restituire all'Italia e a Roma figli divisi e dispersi, un nuovo dovere oggi c'incombe: « d'aprir lo core all'acque della pace » e, nella concordia degli animi, nelle feconde attività del lavoro, unire i nostri sforzi che ci faranno più vigorosi, più rispettati, più grandi.

E' questo, il voto dei nostri morti sulle Alpi e nel mare, di cui gli spiriti eroici fan corona al Poeta, anelante alla perfezione e all'infinito.

Sulla soglia del sepolcro di Dante, dove Roma ha consacrato nel bronzo la eternità sua e del Vate divino, io vedo ancora la madre di un caduto glorioso spargere il lauro, raccolto sulle rive del Benaco, mentre s'inchinavano le bandiere d'Italia e squillava il saluto delle trombe fiorentine.

Era quel rito un atto di fede e un giuramento di amore e davanti a quella madre che parve simboleggiare la Patria, dai petti commossi eruppe un grido e si levò pel cielo: Viva l'Italia!

Purissima parola di amore senza confine, di volontà senza debolezze, di sincerità senza reticenze: Viva l'Italia! senza condizioni e disviati intendimenti, quale talvolta vorrebbe imporre « l'error dei ciechi che si fanno duci ».

Rivolto il pensiero al Re soldato che, rivendicando la generosa promessa fatta dall'Avo, ha scelto il giuramento di rendere libera ed una la Patria, anche oggi dica il nostro grido la sicura fede di noi tutti nella grandezza d'Italia, quale la vollero e l'avviarono i nostri maggiori ad immutabili destini.

* * *

Appena il Sindaco gr. uff. Giannetto Valli ha chiuso il suo magnifico discorso, già interrotto varie volte da scroscianti applausi, tutta la massa di popolo scatta in una *salve* fragorosa gridando a più riprese *Viva Roma, viva l'Italia*.

Terminata la cerimonia la folla si sbanda lentamente.

Alla storica Breccia

Da Piazza Venezia a Porta Pia.

Alle 16.30 il corteo è composto. Lo precedono un drappello di vigili e la banda comunale. Seguono le bandiere di moltissime Associazioni fra cui notiamo quelle dell'Associazione Roma Monarchica, Reduci patrie battaglie, Associazione costituzionale di Trastevere, Società impiegati, Società Umbro-Sabini, reduci garibaldini, M. S. ex carabinieri, Società Marchigiani, Associazione Giordano Bruno, Reduci cacciatori del Tevere, Fratellanza Vittorio Emanuele II, Sezione romana della Dante Alighieri, Associazione tra Romani, Società ex bersaglieri La Marmora, Associazione Re e Patria, Società ex condannati politici, Circolo Oberdan, Associazione nazionalista, quindi i gagliardetti dei Fasci di combattimento, *Sempre pronti*, i labari delle Loggie massoniche della Valle del Tevere, le rappresentanze delle varie Associazioni di Pubblica assistenza ed i ricreatori.

Il corteo si snoda lungo via 3 Novembre gremita di folla, imbocca la via XXIV Maggio e quindi la via XX Settembre accompagnato dal canto gioioso di bambini che alle note allegre dell'inno fascista uniscono quelle nostalgiche degli inni cari ad ogni cuore di italiano, inni che la musica municipale alterna, fra scroscianti applausi alla Marcia reale.

Frattanto il corpo dei vigili in grande uniforme preceduto da un drappello di guardie municipali è partito alle 15 dalla Caserma di via Genova con il gonfalone di Roma e con bandiere dei rioni ha percorso in ordine militare le vie di S. Vitale, Quattro Fontane, XX Settembre, via Augusto Valenzani.

Il corteo dei vigili coi vessilli giunti all'angolo di via Augusto Valenzani al Corso d'Italia ha sfilato verso la Breccia per il passaggio tenuto sgombro dalla truppa fino ai palchi riservati alle autorità presso i quali ha preso posto; mentre i vessilli si schieravano presso la breccia.

Intanto da Porta Pia si odono le prime note della Marcia Reale: è il corteo popolare che sta per giungere.

La folla che si addossa dietro i cordoni della truppa tenta più volte di aprirli; ma i soldati resistono all'urto e la sfilata delle rappresentanze può così procedere e raggiungere le tribune, su cui a sinistra e a destra del monumento prendono posto le rappresentanze: quella della Provincia, e la Giunta comunale al completo, quasi tutti i consiglieri comunali ed una larga rappresentanza dell'Esercito e dell'Armata e di funzionari capitolini. Queste ultime sono giunte alle 16, poco prima dell'arrivo del corteo, in sei berline di gala provenivano dal Pantheon ove si erano recate a deporre corone sulla tomba dei primi Re d'Italia.

Alle 16 e 15 circa la testa del corteo attraversa la Porta e al suono della Marcia Reale sfila dinanzi alla storica breccia.

Il Sindaco, seguito dalle autorità sale i gradini del monumento che la fronteggia.

Prende subito la parola l'on. Orrei per la Provincia.

Il consenso della Provincia nel discorso Orrei.

Prende quindi la parola il Presidente del Consiglio della Deputazione Provinciale prof. Orrei il quale, in un magnifico discorso porta tutto il fervore della partecipazione del Lazio alla grande cerimonia odierna.

Egli ha detto:

« Una felice consuetudine vuole che ogni anno nel giorno del XX Settembre la rappresentanza della Provincia Romana dinanzi a questa Ara massima del nostro Risorgimento, porti al primo cittadino di Roma il saluto, augurale per la Patria, della forte gente del Lazio, che fieramente sollevandosi al disopra e contro un passato di servitù politica e sociale, apriva all'Italia Roma e insieme con questa emancipata dal regime teocratico, segnava la novella storia del nostro Paese e accendeva la più grande luce di libertà nel Mondo moderno.

« Tale è infatti l'universalità di concessione e di risultati che caratterizza la fine del Pontificato temporale; lo Stato con la sua legislazione riconosciuto ed ordinato senza eccezione qualsiasi sopra un fondamento laico: la Chiesa, libera di sè stessa, ricondotta al suo contenuto istituzionale che è e deve essere solamente di ordine spirituale. Donde in conseguenza l'Italia attraverso la Breccia, come attraverso la sua culminante evoluzione civile, stabiliva in Roma la propria naturale Capitale e sul Campidoglio eterno, la più alta vetta della Storia, assolveva trionfalmente una missione nazionale e in pari tempo comune ad ogni popolo, fondamentale per tutte le dottrine positive, essenziale ad ogni forma di progresso umano.

« La lotta secolare, più direttamente dalla guerra dei trent'anni, era risoluta; l'anacronismo, per cui era dato alla Chiesa subordinare l'autorità del diritto al canone e dall'altra parte allo Stato disporre in materia di fede, era cessato; la concezione medioevale del Principato della Chiesa con un patrimonio di sovranità territoriale, che diminuiva e snaturava per violenta antitesi il carattere e l'autorità religiosa del Pontificato Romano, era caduta ».

Il prof. Orrei, ascoltatissimo, ha così concluso:

« La più alta celebrazione dell'Italia riunita in Roma si è compiuta in questi giorni nel nome di Dante, il genio immortale della nostra stirpe che nel « De Monarchia » determinava il concetto laico dello Stato e nella Divina Commedia segnava i confini della Patria Italiana.

« Nel nome di Dante perchè l'invocazione della pace fra gli italiani da questo luogo sacro alla religione del Diritto sia legge che ogni coscienza domini nell'austera visione dei nostri eroi che caddero per un grande ideale di libertà. Nel nome di Dante perchè la Storia d'Italia da Roma e in

Per la cerimonia al soldato ignoto

Onorevole sen. Barzilai,

Ho letto l'appello che Ella, in sua qualità di Presidente della Commissione esecutiva di propaganda e stampa per le onoranze al Milite ignoto, rivolge alla stampa di ogni partito perchè *voglia precisare ed illustrare il carattere specifico della cerimonia etc.*

Ebbene, mi permetta, On. Senatore, di protestare, oggi, per il carattere che si vuol dare a questa cerimonia, come protestai, ieri, per la brevità del tratto di strada che dovrebbe essere percorso dal corteo.

La cerimonia non può essere un rito funebre. Non piangeremo un morto, in quel soldato ignoto; ma esalteremo, glorificheremo in quella salma, tutti i morti che col loro olocausto ci diedero la vittoria. Noi dobbiamo avere il senso della vittoria, non della morte. Quell'*Ignoto* che rappresenta tutti i morti sul campo, che rappresenta gli eroismi del Piave e del Grappa; le fatiche e le pene del Carso, le audacie del Col di Lana, le tenacie del Pal Piccolo e del Freikofel; che rappresenta la falla di Asiago chiusa in Val d'Astico, la falla di Caporetto chiusa sul Piave; che rappresenta le gloriose audacie dell'Esercito e della Marina e la paziente tenacia della nazione, tutte le pene, tutte le miserie, tutte le sofferenze eroicamente e con serenità sopportate, non ha bisogno di riti funerei, anzi non gli si addicono; il *Dies Irae*, il *De Profundis* non sono d'occasione per lui; meglio gli si addice la invocazione di Giuda Macabeo al Signore Iddio degli Eserciti, che dà la fiamma, la vittoria e la gloria.

Perchè è un rito di gloria e non di morte quello che dovrà essere celebrato il 4 Novembre con alte tutte le bandiere al sole; con la coscienza sicura e serena che il dovere — rappresentato dal sacrificio di quella salma — fu interamente e gloriosamente compiuto, fino allo strazio delle carni, fino alla morte; con lo strazio delle carni, con la morte, ma fortemente e serenamente compiuto. E di questo l'Italia è orgogliosa e lieta.

Questo è il significato della cerimonia.

E se il popolo si esalterà in veder passare quella salma che gli ricorderà i tanti sacrifici stoicamente compiuti, e se griderà di gioia sentendo nel suo cuore che egli è ancora, come i padri antichi, capace dei più duri sacrifici in piena letizia d'anima, oh! si lasci libero sfogo alla sua esaltazione: è l'Italia che glorifica ed esalta sè stessa.

A. Agresti.

Il Segretario Generale del Comune

Il Municipio comunica:

« Alcuni giornali hanno annunziato che il Segretario generale del Comune comm. Caselli, avrebbe presentata una domanda di collocamento a riposo subordinata alla condizione di valersi, agli effetti della pensione, di eventuali aumenti di stipendio che venissero concessi al personale del Comune.

Questa notizia è assolutamente destituita di ogni fondamento di verità. Il comm. Caselli fino dal maggio di quest'anno presentò domanda di essere collocato a riposo in base alle disposizioni regolamentari.

La Giunta si riserva di esaminare la domanda e di decidere in proposito dopo che avrà fatto nuove insistenze al comm. Caselli perchè non voglia privare l'Amministrazione della sua opera alacre ed apprezzata ».

Questo comunicato giunge opportuno, non perchè, quanti conoscono la rigida dirittura del comm. Caselli, potessero supporre che egli aspirasse a posizioni privilegiate, ma perchè permette alla pubblica opinione che sa la sua opera ed il suo zelo nello adempimento dei suoi onerosi doveri, di premere con tutta la sua autorità presso l'Amministrazione perchè il Caselli — ancora forte moralmente e fisicamente — possa continuare a dare al Comune il suo lavoro.

Le disposizioni regolamentari hanno certamente obbligato l'egregio uomo a presentare la domanda di collocamento a riposo; ma la sua intelligenza e la sua esperienza nelle cose del nostro Comune, possono ancora fare per lungo tempo di lui un cooperatore prezioso di quanti in Campidoglio amano far veramente gli interessi superiori di Roma.

La morte di Augusto Sindici

Stanotte alle 11 è morto il poeta Augusto Sindici. Egli contava ottantacinque anni. Ardente patriota, prese parte alle campagne del 1859, '66, '70.

Augusto Sindici è morto proprio alla vigilia del venti settembre, la fatidica data che era legata al più caro ricordo della sua vita. Nello stesso giorno, il 19 settembre 1870, Augusto Sindici, che aveva allora poco più di trent'anni, e l'animo pieno di patriottico ardore, superava audacemente, con l'astuzia, le papali mura di Roma, travestito da buttero della campagna romana, per annunciare ai patriotti dell'urbe l'imminente arrivo delle truppe di Vittorio Emanuele II, e per far sì che tutti fossero pronti al grande evento.

E l'indomani mattina, Augusto Sindici era tra coloro che con vibranti parole di fede e d'entusiasmo, incitavano i romani a farsi incontro ai liberatori, e ad essi, penetrati per la gloriosa breccia, faceva da guida, in primissima linea.

Patriota ardente, aveva vissuto le ore più animose del nostro primo Risorgimento. Aveva preso parte alle campagne del 1859-66-70; ed era uno degli ultimi quattro superstiti della carica di Montebello. Adorava la sua Roma.

A 56 anni, rivelatosi improvvisamente poeta, aveva preso a celebrarne le bellezze nel suo bel vernacolo schietto e sonante come un canto di fontana. E le *Leggende della Campagna Romana*, *Le ottave*, *Le ore calle*, *Le strade* erano state il frutto geniale di questa sua armoniosa fatica.

Ora stava raccogliendo i suoi ricordi. Già un volume era composto. Ed egli attendeva con paziente amore nella rievocazione di tempi e di personaggi lontani che la sua memoria fresca tuttora e la sua agile penna sapevano risuscitare dal passato avventuroso.

Augusto Sindici è morto oggi, vecchio d'anni, circondato di stima e di amicizie. E' morto mentre Roma stava fasciandosi di bandiere e le prime note dell'inno di Garibaldi echeggiavano verso Porta Pia. Degna apoteosi della sua nobile vita di uomo, di patriota e di poeta.

Due scontri ferroviari: Genazzano, Settecamini

Come avvenne il disastro a Genazzano.

Alle 21 di ieri si spargeva la voce che due gravi disastri ferroviari si erano verificati l'uno sulla linea Roma-Fiuggi delle Tranvie Vicinali e l'altro su quella Roma-Tivoli.

Ci siamo recati stamattina a Genazzano per assumere sul posto notizie precise.

A Cave veniamo a sapere che il capostazione, al momento dello scontro, era in regolare permesso e che nella sua assenza lo sostituiva il sotto-capo Carpinelli Cesare. Questi, alle nostre domande, dopo averci narrato brevemente come ebbero ad incontrarsi i due treni, ci suggerisce di proseguire per Genazzano per avere maggiori notizie. C'incamminiamo a piedi per il luogo del disastro. Prima di lasciare la stazione di Cave, vediamo su di un binario morto una delle motrici che dal tremendo urto ha avuto la parte anteriore completamente divelta e orribilmente schiacciata.

Dopo venti minuti di cammino dalla stazione di Cave giungiamo sul posto dove avvenne il disastro; Genazzano non dista che poco più di un chilometro; assai vicino si trova il cimitero del paese; la località è chiamata Castagna Poeta. Sul posto troviamo alcuni lavoranti che stanno raccomodando il binario che ha avuto spezzato un trave di legno mettendo da parte parecchi rottami che ancora vi giacciono. Si trova sul posto anche uno dei funzionari ispettori delle Ferrovie Vicinali da cui possiamo sapere qualche informazione più precisa. Ecco come avvenne il disastro.

Era partito alle 16,47 da Fiuggi il treno N. 36 che alle 17,58 doveva giungere a Genazzano e alle 18,4 a Cave; e aveva lasciato Roma alle 16 il treno N. 41 delle 15,35. Il ritardo di quest'ultimo treno è stata la prima causa dello scontro. Esso è arrivato a Cave alle 18,10. L'altro treno (36) a Genazzano era giunto quasi in orario, e il capostazione Manfredini Osvaldo — dopo aver fatto scaricare i pochi colli, fra cui v'era una cesta di polli, dava ordine di proseguire subito per Genazzano.

Alcuni testimoni con cui abbiamo fatto il viaggio al ritorno ci hanno detto che il capo-stazione gesticolava e con l'orologio in mano sembrava avesse molta fretta che il treno partisse, tanto che per parecchie volte ripetette nervosamente: via, via! E il treno partì ma non molto dopo sembra che il Manfredini, in un momento di lucidezza si ricordasse che il treno 41 da Roma non era ancora passato e che comprendendo il grave errore commesso si agitasse cercando un'automobile da mandare per avvertire il treno del pericolo che correva.

— Ma non si poteva togliere la corrente? — abbiamo domandato all'ispettore.

— No; per togliere la corrente era necessario recarsi alla Casina generatrice e il lungo tragitto avrebbe impedito di poter giungere in tempo.

Nello stesso tempo partiva da Cave il 36 che non avendo avuto nessuna segnalazione, era sicuro di trovare la via libera. Una signora che si trovava affacciata a un finestrino del treno di Fiuggi e che vide venire l'altro di corsa, gridò fortemente ma non venne udita che da qualche viaggiatore.

L'urto avvenne, tremendo, alle 18,15 circa. Ambedue i treni portavano una motrice e due vetture. Dopo l'urto, che venne seguito da un forte scoppio, si vide intorno alle due motrici che s'erano incuneate per due metri l'una nell'altra, delle fiamme. I fili di ferro del *trolley* si sono spezzati e sono caduti.

Grida di feriti, rumori di vetri spezzati e le fiamme continuarono fino a che pochi istanti dopo non venne tolta la corrente. I soccorsi, data la vicinanza da Genazzano, sono stati prontamente organizzati dal capo-deposito Bordoni e dal sotto-capo di Genazzano Pinto Edoardo.

Il capo-stazione Manfredini Osvaldo, non appena informato dello scontro s'è dato alla latitanza, così anche il conducente della motrice (36) Belli Omero.

I lavori di sgombro si sono compiuti alacremente e presentemente la linea è del tutto riattivata. Si sono recati sul posto per un'inchiesta il vice-direttore del servizio ing. Padovani, il capo-movimento cav. Di Giacomo, il capo-servizio trazione ing. Mussi e il capo servizio mantenimento ing. Annesudi.

Ecco i nomi dei feriti:

Furono trasportati al Policlinico:

Carlo Leonardi, di anni 30 da Roma, chauffeur, abitante in via Andrea Palladio, n. 20. Contusioni all'avambraccio e al gomito destro. Guaribile in 12 giorni.

Romolo Giustini, di anni 54, da Roma, abitante in via Alessandria n. 78, sorvegliante della linea stessa: contusioni e ferita lacera alla testa, guaribile in giorni 15.

Guglielmo Chirci, di anni 52, da Firenze, casaledo delle Vicinali, abitante in via Francesco Crispi n. 76, ferite alla coscia e alla gamba destra e al gomito sinistro; guarirà in un mese salvo complicazioni.

Alla Consolazione furono medicati:

Francesco Raschietti, di anni 34, da Roma, sommerciante, abitante in via S. Agata, n. 51, contusioni al ginocchio sinistro: guarirà in 10 giorni.

Cappelli Maria, di anni 34, abitante in via Banchi Nuovi n. 18: ferita alla fronte, guaribile in 12 giorni.

Cappelli Giovanni con contusioni guaribili in una settimana.

Nelle prime ore del mattino, con una vettura speciale di Fiuggi giungevano i feriti più gravi e mediante barelle furono trasportati al Policlinico.

Essi sono: Enrico Zamperini, assistente ferroviario, guaribile in 60 giorni, Carlo Ciuffoli di anni 29, che conduceva il tram 36 ed ebbe le gambe spezzate, giorni 50; Osvaldo Primavera, sorvegliante ferroviario che fu giudicato in pericolo di vita; Stanislao De Santis di 75 anni, di Guarcino, commerciante, che ebbe amputate le gambe; Della Rocca Mario, ferito al zigomo sinistro e contusioni al braccio sinistro; Bozzi Vittorio, da Zagarolo e Antonio Buttarelli, di anni 34, da Olevano Romano; Orlandi Natale, di Giacomo, di anni 26, da Ponte Lucano, contusione zigomo sinistro; giorni 6; Urbani Gaetano, di anni 25, da Isola Liri, frattura gomito destro e sinistro, giorni 60.

Negli altri ospedali vennero ricoverati: Rebolli Nicolina, in 10 giorni; Mariani Salvatore in giorni 5 e inoltre le signorine Ines Stella al V. dei Pastini, 119, che ha riportato un piccolo choc nervoso con una leggera escoriazione; e Carmen Vesco, abitante in Via Panisperna 104, con leggera ferita alla gamba destra prodotta da vetro.

Molte altre persone leggermente ferite sono state curate a Cave e a Genazzano. Il disastro è avvenuto alla distanza di un anno da quello accaduto poco più lungi nei pressi di Cave con la morte di ben 15 persone!

Un morto

Uno dei feriti più gravi, Primavera Ubaldo, di anni 36, sorvegliante abitante in via Casilina 141, e che aveva riportato la frattura dell'ossa del piede e del femore sinistro cessava di vivere alle 7 di stamattina all'ospedale del Policlinico. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

... e quello di Settecamini

Circa le 19,15 di ieri sera, il trenino proveniente da Tivoli stava facendo una manovra entrando in un binario morto per lasciare il passo a quello che proveniva da Roma. Ma pochi minuti prima che potesse entrare nel binario morto, giungeva quello di Roma. L'urto fortunatamente venne attutito dalla manovra dei treni che poterono liberamente agire e diminuire il disastro.

Le voci più allarmanti circolavano ieri sera a Roma e vennero inviati sul posto numerosi soccorsi. Il disastro è assai meno doloroso e terribile di quello che poteva sembrare dalle prime voci che circolavano.

Circa le cause che hanno provocato il disastro e la responsabilità non si sa ancora nulla poichè non è stato ancora possibile sapere su chi ricada la colpa.

Sono state aperte due inchieste una giudiziaria e una amministrativa che procedono il loro corso.

Il treno proveniente da Tivoli era quello N. 10 composto di sette carri. Lo conducevano il macchinista Carducci Romolo ed il fuochista Francesco Cozzi.

Il treno proveniente da Roma era segnato col N. 9 ed era condotto dal macchinista Acquarelli Romolo e dal fuochista Angelo Bernardi.

Quattro vetture del treno N. 9, investite per l'urto hanno deragliato senza ingombrare per questo il binario di corsa.

Il Commissario cav. Santaffi si è recato sul posto per iniziare l'inchiesta.

Fra i primi a recarsi sul posto per prestare l'opera loro di sanitari furono il professor Gualdi, il dott. Meucci, il dott. Meli e il dott. Iacobelli medico condotto di Sette Camini.

I feriti

Nei posti di medicazione sono stati trattenuti tre feriti che versano in gravi condizioni:

Proietti Sante da Ponte Mammolo per contusioni al torace.

Speranza Giovanna, di anni 40 abitante in via Appia Nuova n. 106, sarta, per gravi contusioni alle gambe, e il figliuoletto suo.

Speranza Luigi di cinque mesi, per probabile commozione interna.

Al Policlinico sono stati medicati:

Maiolani Domenico, di anni 38, da Vicovaro ivi abitante, cavatore di pozzolana, lesione grave allo sterno con probabile frattura. Giudicato guaribile in 35 giorni con riserva.

Tersiani Pietro di anni 21, da Roma, abitante in via de' Rieti n. 14, marmista. Contusioni escoriate alla fronte e ferita alla mano destra. Guarirà in 16 giorni.

Caporali Pietro, di anni 38, da Roma, abitante in via Santa Maria Maggiore n. 161, fornaciaro. Ferita alla regione occipitale e profonde contusioni. Giudicato guaribile in dodici giorni salvo complicazioni.

Camillucci Camillo, di anni 36, da Spezia, abitante in via Appia Nuova n. 121; elettricista. Ferita al dorso e al naso. Guaribile in 20 giorni.

Tempestini Amalia, di anni 30, da Roma, e stesso, abitante in via de' Rieti n. 13. Escoriazione e contusione alla spalla destra. Guaribile in cinque giorni.

Pennesi Angelo, di anni 26, da Roma, abitante in via Tiburtina n. 67, scalpellino. Contusioni alla regione occipitale e ferita alla fronte. Guarirà in due giorni.

Panata Gio. Battista, di anni 48 da Vicovaro, ivi abitante, cavatore di pozzolana. Contusioni allo zigomo sinistro e dolori ai reni. Guarirà in una settimana.

Giovanetti Giulio, di anni 22 di Cisterna di Roma, abitante in via de' Rieti n. 33, scalpellino. Lesioni alla gamba destra. Guaribile in una settimana.

De Luca Enrichetta, di anni 51 da Roma, abitante in via de' Rieti 35. Accusa dolori alle spalle ed ai reni, ma il dott. Carusi non ha riscontrato nulla di obbiettivo.

All'Ospedale di San Giovanni sono stati medicati.

Parecchi Giovanni, di anni 28 da Sparanise (Caserta), abitante in via Principe Amedeo numero 257 int. 4, pescivendola. Contusioni alla regione glutea destra e della fossa iliaca. Poichè la Parecchi è in istato interessante da 7 mesi fu trattenuta in osservazione.

Innocenti Sabina, di anni 48 da Tivoli, abitante in via Porta Metronia. Contusione alla base emotoracica sinistra con frattura di costole. I medici volevano trattenerla in osservazione ma la Innocenti volle tornare a casa.

Lo sciopero dei tramvieri dei Castelli

Stamattina un controllore punito con 3 lire di multa ha chiesto udienza al Direttore del Servizio delle Tranvie Castelli Romani per discolparsi della punizione ottenuta.

Ottenuta l'udienza il controllore è uscito in frasi e in gesti poco rispettosi verso il suo superiore.

Il giovane è stato sospeso dal servizio in attesa che una Commissione d'inchiesta avesse deciso circa la sua colpabilità.

Oggi circa le 14 1/2 due Commissioni interne si sono presentate al Direttore per ottenere udienza in merito alla punizione inflitta al controllore.

Il Direttore in attesa dell'inchiesta non ha voluto riceverli.

Immediatamente è stato sospeso il servizio sulle vetture che facevano il percorso Termini-Cave mentre tutte le vetture sono state portate al deposito.

La Commissione si è di nuovo recata dal Direttore intimando di essere ricevuta se voleva che il servizio fosse stato ripreso.

Il Direttore non si è lasciato piegare e il personale ha dichiarato lo sciopero.

Il servizio non è però tutto paralizzato.

Il servizio intercomunale funziona tuttora mentre le vetture che provenivano dai Castelli a Roma sono fermate dagli scioperanti.

Il montenegrino feritore

L'Ufficio Stampa Montenegrino comunica:

Il montenegrino, che nell'incidente di piazza delle Terme, il giorno 16 corrente, ha accidentalmente ferito una signorina, è riconosciuto per i suoi eccessi ed i suoi atteggiamenti contrari agli interessi del Montenegro. Egli è venuto con quattro o cinque suoi compagni a Roma per provocare incidenti e procurare ostacoli all'opera del Governo e dei patrioti montenegrini. Per queste ragioni — precisamente fin dal 13 corrente — il Consolato Generale del Montenegro aveva denunciato alle competenti autorità italiane l'espulsione del suddetto ex-militare, segnalandolo quale pericoloso elemento.

Socialisti condannati

Davanti al Tribunale di Viterbo è finito, dopo due lunghe e laboriose udienze, il processo contro alcuni socialisti, imputati di avere, il 17 aprile scorso, aggredito vari soci della sezione di Vallerano dei combattenti, ferendone gravemente la maggior parte.

Il Tribunale ha condannato Mastrogregorio Zemolo ad un anno e dieci mesi di reclusione, Biasi Guido Domenico a dieci mesi, Cioccoloni Vittorio a mesi cinque e giorni cinque, ed altri a pene minori.

Presidente cav. Randaccio, P. M. avv. Battaglini. Parte Civile avv. Ezio Lorenzetti del Foro di Roma, difensori avv. Marini di Viterbo ed on. Volpi ed avv. Baldassarre di Roma.

Moralità quotidiane

La "cagnotte,,

Io scendevo le scale dell'albergo con la sigaretta tra le dita di una mano, cercando con l'altra i fiammiferi. Egli era lì sul pianerottolo; e come vide che cercavo e non trovavo, sollecito, mi porse il fuoco. Era un giovine di alte membra, ed asciutto: che a *table d'hôte* udivo spesso discutere di cavalli, di automobili e, un giorno, persino di cocaina. Chi fosse, non sapevo. Ma, porgendomi il fuoco, egli mormorò:

— Permette?

E si presentò. Udii un nome straniero che ora non ricordo: e sentii stringere la mia mano con vigore.

— Se vuol favorire — aggiunse — io vado a fare una passeggiata con la mia vettura.

— Grazie — risposi, inchinandomi.

— Preferisce la strada della collina o quella del mare? — egli mi domandò.

— Come crede.

Salimmo sulla vettura. Egli mi squadrò un momento, senza parlare; indi pronunciò:

— E' fresco stasera.

L'automobile coi fanali accesi tagliava l'aria che pareva colorata: e il vento diaccio ci sciabolava il viso.

— Voglio condurla, se permette, al circolo dei forestieri in Valle Grande. C'è mai stato al circolo dei forestieri?

— Mai.

— Una villa principesca — egli sibilò tra i denti bianchi e stretti.

— Grazie.

La macchina saliva ora la collina: e l'aria non era più colorata, ma nera; e sembrava che, tagliata dalla vettura in corsa, cadesse a fette intorno e dietro di noi.

— Se lei non giuoca, può leggere. Il Circolo è abbonato a tutti i giornali del mondo — esclamò il mio ospite, sorridendo.

— In cotesto circolo si giuoca? chiesi.

— Le dispiace? Se non vuol venire, siamo ancora a tempo.

— Non mi dispiace. Anzi: non ho mai visto un tavolo da giuoco; e lo vedrò volentieri.

Sorrise.

— Purchè non si senta tentato di giuocare!

— Credo che potrei anche resistere! obiettai.

Egli respirò, senza rispondere.

— Ecco la villa — mormorò dopo pochi secondi.

Ampie scale, illuminate riccamente; vasi di fiori e odore acre di sigari dolci.

— Ecco la sala di lettura — esclamò il mio ospite, poichè ci fummo liberati del cappello e dei guanti.

Avevo notato che le sue scarpe lucide non producevano sui tappeti rumore: mentre le mie disturbavano, di quegli ampi saloni, tutti gli echi. Ma non osai alcun commento.

La sala di lettura era vuota del tutto. Non così la seguente, dove, tra seggiole e tavoli, s'elevava un banco con molti scaffali.

— Questo è il *buffet!* aggiunse la mia guida.

E proseguimmo. L'ultima sala, egli l'aperse guardingo, girando con cautela e adagio la maniglia. Vidi un fumo denso e molti lumi; indi distinsi un grande tavolo, attorno al quale venti o trenta signori, con le schiene curve, giuocavano. Dico ora, giuocavano; ma in realtà io ebbi, affacciandomi su quella soglia, una sensazione di gente che, tremando e pispigliando, congiuri: o anche di uomini, chiamati lì intorno a studiare un qualche esemplare raro di mineralogia o di non so qual scienza: pavidi di scoprire la verità, e pur decisi a raggiungerla. Niente di tutto questo. Abituati gli occhi a quel fumo, scoprii subito l'oggetto di quella straordinaria attenzione: un mazzo enorme di carte da giuoco che camminavano da una mano all'altra, lisciate e accarezzate; e alcune monete.... ma no, monete, dischetti di osso che anche giravano da una mano all'altra, e questi non lisciati o accarezzati, ma strapazzati e consegnati nervosamente. Questa era adunque una sala da giuoco, una bisca, di cui tante volte avevo sentito parlare. Nel centro del tavolo, notai un taglio orizzontale, come una breve incrinatura: nella quale di tanto in tanto i giocatori lasciavano cadere alcuni dischetti: e, ritto in piedi, che teneva d'occhio quel taglio un grosso uomo in marsina con pochi capelli sul cranio straordinariamente lucido. Il mio ospite non fiatava: ed io anche, sorpreso di quel silenzio ieratico, in un luogo che credevo invece animatissimo e chiassoso.

Udii ad un momento la voce di quel signore grosso e dai capelli lucidi, esclamare:

— La « cagnotte » signori.

E subito vidi un magro uomo con gli occhiali versare alquanti dischi — molti, molti — in quella tale apertura del tavolo.

Il mio compagno mi disse:

— Se crede, ora può giocare io punto a sinistra.

Sorrisi:

— Se lei non mi spiega!

— Oh è molto semplice! — egli mormorò.

Mi afferrò un braccio, mi condusse in un angolo dell'ampia sala. C'era ivi un piccolo tavolo e rotondo, dietro il quale sedeva — e non me ne ero accorto! — una signorina bruna, piccola, coi capelli corti, corti; che con un erre strascicato, mi chiese:

— Cambia mille lire il signore?

In verità, io non volevo rischiar tanto; ma il mio ospite, sorridente, rispose per me:

— Mille, va bene.

Egli non cambiava denaro. Ed io mi meravigliai poco dopo di vedere che le sue tasche erano colme di quei tali dischetti lucidi, che io avevo invece ricevuti in cambio dalle mie due carte da cinquecento.

Giuocai con la mia guida e vincemmo molti dischetti entrambi. Dopo i primi momenti di incertezza, anch'io cominciavo ad appassionarmi a quel singolare maneggio di carte che, e non capivo bene come, faceva aumentare automaticamente il mio mucchio di dischetti. E ridevo anche, quando qualcuno — colui che doveva pagare — balbettava a mezza voce qualche piccola bestemmia. Ma più che il giuoco in sè e quei giocatori e quella signorina che con l'erre guasto intascava biglietti da mille, dando in cambio dischetti di osso o tartaruga, mi meravigliava l'attitudine singolarmente severa dell'uomo coi capelli lucidi e la marsina: il quale ogni tanto con una voce scoppiettante e stridula esclamava:

— Sa dirmi che cosa sia la « cagnotte »? chiesi al mio ospite poco dopo: quando, ed avevamo pure vinto, egli mi volle ad ogni costo trascinar via.

Egli sorrise:

— Lei non sa dunque che cosa sia la « cagnotte »?

— No.

— Essa è tutto ed è nulla. Ha visto i giocatori? Buttano la « cagnotte » nel « buco » come se quelle *fiches* fossero centesimi. E' nulla, perchè chi giuoca non calcola quel poco denaro di tasso: ed è tutto perchè....

S'interruppe:

— Mi permetta di offrirle prima una bibita. Abbiamo vinto benino. Lei vuol cambiare le sue *fiches* subito: o tornerà domani?

— Non so — risposi, indeciso.

— Domani sera, se permette, l'aspetterò ancora con la vettura...

— Troppo buono. Ma lei non mi ha ancora detto perchè la « cagnotte » è tutto....

— Non ha capito?

— Veramente...

— La « cagnotte » è l'impresa, caro signore: ed è tutto perchè la sola che vince qui dentro è lei.

— Ora capisco! E che cifra si trattiene sul giuoco l'impresa?

— Oh non molto! Il dieci per cento su ogni banco.

— E le pare poco? Se ho ben veduto, un banco dura una mezz'ora o poco più.

— Anche meno, signore.

E la bocca del mio ospite tremolò in un ambiguo sorriso.

— Cosicchè quel signore dai capelli lucidi in marsina...

— Il *croupier*.

— Bene, il *croupier*... Voglio dire quel signore dalla marsina e dai capelli lucidi.. quello guadagna sempre?

— E' naturale.

— Ma è enorme! Ma è uno strozzinaggio!

— E' un commercio.

— Ma non è un commercio! risposi, sorseggiando la mia limonata. Il commercio presuppone uno scambio di prodotti, mentre nel nostro caso...

— E anche questo è uno scambio! replicò il mio interlocutore: o meglio, se non proprio uno scambio, un tributo. Lei non impone tributi nelle sue azioni quotidiane?

— Secondo quali. Io scrivo libri, vede.

Il mio ospite restò qualche minuto sopra pensieri; poi disse:

— Insomma, senta. Qui c'è, da un lato, un uomo. Furbo, si capisce, e anche perchè no? poco scrupoloso. E' il padrone della bisca. Quest'uomo sa che nel mondo c'è un piacere che molti amano, pur non confessandolo; un piacere che non è scritto su nessun libro di fisiologia, che non è tra i peccati capitali, che molti ignorano del tutto. Questo piacere, lei lo ha capito, è il giuoco. Quell'uomo ha giuocato anche lui: conosce il dèmone della carta da giuoco, come morde, come frizza nel sangue, come acceca. E poichè è furbo, dice: « io apro una bisca e chiamo a me i « pesciolini ». I « pesciolini », si fa presto a trovarli. Prima di tutto, ve n'ha dovunque: e poi io faccio trovar loro molti lumi, vini scelti, camerieri, poltrone comode ». E i « pesciolini », quand'egli getta l'esca, accorrono infatti numerosi, fanno ressa alla sua porta. Ah, lei chiama strozzinaggio il tributo che quest'uomo fa pagare? Certo, egli raccoglie ogni sera somme enormi; ma, siamo giusti, queste somme egli se le guadagna. Quanto a lei, o crede dunque di non imporre anche lei, con tutto che scriva libri, una sua « cagnotte » agli altri? Siamo tutti uomini; e lei stesso è un uomo. Qualunque affare o giuoco o combinazione d'interessi suppone, se anche simulata, una « cagnotte ». Perchè la « cagnotte » è il colpo d'unghia che la nostra natura felina allunga a buon punto contro il prossimo, per vincerlo. Ed è inoltre... Non lo chiami commercio, non lo chiami neppure tributo; ma lei può giurare, quando scrive i suoi libri, di non nascondere, dietro le sue righe, un interesse?

— Lei vuole offendermi! — obiettai. L'arte è sempre disinteressata...

— Non mi intendo di queste faccende, io. Ma, mi permetta, non posso d'altronde credere che le azioni umane, qualunque siano, non s'appoggino tutte, tutte su un egoismo. L'arte sarà bene disinteressata; ma i suoi libri, se anche non denaro, devono renderle qualche cosa... Insomma, anche lei sfrutterà passioni o vizi del prossimo: oppure, e ammetto innocentemente, lei butterà un libro dove spererà di raccogliere un applauso, una bella donna, e magari un fiore... Nella vita, non si fa niente, non si pronuncia una parola o un suono se non ci s'aspetta da qualche parte, e come sia, una « cagnotte ».

— Ma le azioni morali! esclamai, pur turbato. Ma l'amicizia, ma la carità, ma l'amore!

— Ah, ah! rise il giovane. Le azioni morali! La carità, l'amore, l'amicizia! Io do e tu mi dai. Ma anche, e più spesso: io fingo di dare e tu mi dai. Il padrone di quella bisca non è peggiore di lei, di me, di tutti gli ospiti, ad uno ad uno, del nostro albergo. Anzi egli impone la « cagnotte » a occhi e braccia aperte: egli sfrutta il mondo dei giuocatori, senza maschera. E noi non siamo davvero migliori. Lei presta, supponiamo, mille lire ad un amico che ne ha bisogno: e il prestito è grazioso, cordiale, senza interessi. Ma se da quell'amico non s'aspetta niente, proprio niente; nè oggi nè mai, lei presta ugualmente?

— Forse presterei ugualmente.

— La invidio. Io, al suo posto, non presterei. E vediamo ancora. Se le dicono che una povera donna che lei non ha mai visto, che non conosce, che non ama, muore di fame, e lei sa che, soccorrendola, nessuno le dirà bravo e colei non potrà mai in qualche modo mostrarle gratitudine, lei si priverà lo stesso di una somma che le giova pei suoi piaceri, donandola alla donna infelice?

— Certamente, donerei.

— Mi dia la mano — e il giovane non rideva più. Perchè lei è un uomo diverso da tutti gli altri: e merita di essere guardato come una bestia rara.

Bevve la sua limonata, a piccoli sorsi: poi balzò in piedi e mi guardò a lungo.

— Lei non ha dunque nemici? mi domandò.

— Credo di no.

— Ma il mondo, gli uomini: vuol dirmi come stima il suo prossimo?

— Con ottimismo.

— Anche il padrone della bisca, con

— Costui è uno strozzino! esclamai, risentito.

— Ecco l'errore! egli pronunciò quasi con rabbia.

E subito:

— Strozzino, strozzino! E gli altri, quelli che commerciano, quelli che difendono le cause: i suoi colleghi che scrivono anche libri?

— V'ha buoni e cattivi, tra costoro: onesti e disonesti.

— E lei stesso, come si giudica?

— Ma un uomo morale — risposi sfrontatamente.

— Ebbene, mi perdoni, ma io non posso crederla! urlò quasi il mio interlocutore, picchiando il pugno sul tavolo. E voglio scoprire il suo egoismo prima di lasciarla.

— Non ci riuscirà!

— Lei ha un parente, un amico, una persona cara?

— L'ho.

— Se questo parente o amico o persona cara le morisse, ne soffrirebbe?

— Ne soffrirei.

— E andrebbe ai funerali, seguirebbe il convoglio fino al camposanto?

— Naturalmente.

— Pensi bene a quello che dice. E cerchi di vedere, mentr'io parlo, la persona che lei ama. E' scapolo lei?

— Scapolo.

— Ma lei avrebbe un amico, un vero amico?

— Precisamente. Un mio amico d'infanzia, che amo come un fratello, più anche d'un fratello.

— Ebbene, vuol vedere ch'io scopro la sua « cagnotte »?

— Provi.

— Se costui morisse, andrebbe al funerale, nevvero? e dopo i discorsi e la celebrazione del morto, lei lo accompagnerebbe al cimitero?

— Senza dubbio. Vorrei vederlo anche seppellire.

— Bene. Ammetta che il funerale sia partito dalla chiesa alle dieci. E' religioso il suo morto?

— Religioso.

— Che i discorsi, gli indugi, le benedizioni siano durate due ore. Vanno bene due ore?

— Bene.

— A mezzogiorno, sotto la canicola, la sua vettura muove dietro il feretro, diretta al camposanto. Il custode che sta mangiando, si decide a stento al dover suo. Ma finalmente al tocco e mezzo la cassa è fatta scendere dal carro e avvicinata a braccia alla fossa, dove dovrà essere calata. Lei ha caldo e comincia a sentire un languore di stomaco, una sorta di nausea. Gli sterratori molto lentamente cominciano a preparare la buca.

Lei sospira e guarda, commosso, la cassa che chiude il corpo del suo migliore amico: ma, dopo qualche tentativo più o meno energico di resistere alle ansie dello stomaco, lei, che pure, se attendesse, non morrebbe di fame, vince ogni scrupolo e affetto e dovere, e, avvicinandosi al becchino gli dice all'orecchio « amico mio, compi il tuo mestiere per benino: io vado a mangiare e tra un'ora o due ritornerò ».

Che ne dice? Sta zitto? Anche questa, ci pensi bene, è una « cagnotte ». La sua unghiata sul caro prossimo, signor uomo morale.

* * *

Tornammo all'albergo, silenziosi. Io sentivo su di me lo sguardo dello strano individuo, ma non osavo parlare. E pure una domanda mi giuocava tra le labbra: e quando, davanti all'albergo, la macchina, frenata, slittò, la lasciai uscire:

— Vuol dirmi — mormorai — chi è lei?

— Ha indovinato — rispose il giovane, ridendo forte. — Io sono il padrone della « cagnotte ».

Mario Puccini.

La gara Gordon-Bennet

Il pallone italiano fra i vincitori

LONDRA, 20.

Due dei quattordici palloni partiti da Bruxelles per la gara « Coppa Gordon Bennet » sono discesi nel paese di Galles.

Uno è il pallone britannico *Banshee* che ha atterrato presso Carmarthen, l'altro è un pallone montato da due ufficiali, uno dei quali è il maggiore Valle. Si sa che i piloti italiani furono costretti ad atterrare a Llanelly perchè si era manifestata una fuga di gas.

I giornali inglesi dicono che la discesa del pallone italiano si è effettuata con grande abilità ed aggiungono che il pallone avrebbe potuto spingersi un po' più lontano, attraverso la baia di Carmarthen ma, avvicinandosi al mare (il pallone era molto basso) uno dei due ufficiali cominciò a soffrire di nausea, e quindi si decise di atterrare subito.

Un pallone francese, la *Ville de Lille* è disceso presso Braighton. I palloni hanno avuto un viaggio molto tempestoso, sopratutto sopra la Manica.

Il pallone italiano che ha atterrato nel paese di Galles è il *Trionfale VI*; pilotato maggiore Brabanti. Il pallone ha atterrato a 12 chilometri a nord-ovest di Swansea, presso Cardiff. Questo punto di atterramento è situato a seicento chilometri da Bruxelles; il *record* appartiene finora ai piloti del *Bansher* e del *Trionfale VI* che hanno effettuato un tragitto di seicentocinquanta chilometri.

L'*Aereo Club* del Belgio ha ricevuto il telegramma seguente: « Crombez ha atterrato a Nottingham a mezzanotte, a circa dal magg. Brabanti. Il pallone ha atterrato all'una del mattino a cinque chilometri a sud di Aberayron ».

Il pallone sferico belga *Belgica VII* ha atterrato a Powersdorf presso Budford.

La fine della gara

I quattordici palloni sferici concorrenti alla gara « Gordon Bennet » hanno raggiunto la costa di Cadyganshire. Due di essi hanno attraversato il mare d'Irlanda, mentre un terzo pilotato dal maggiore italiano Valle, ha atterrato a causa di un cambiamento del vento.

Il *Douro*, pilotato da Megalena, ha atterrato presso Tree Aerbert, che si trova a 40 chilometri da *Cardiff*.

Alle 6,10 il *Margatel* ha atterrato a Fishgard, nel Pemproeskshire. L'americano Van Orman ha atterrato a nord-ovest di Exeter.

Il Congresso socialista tedesco

L'esame delle questioni urgenti

BERLINO, 20.

Si è aperto a Goerlitz il congresso del partito socialista maggioritario tedesco: qualche cosa di abbastanza diverso da quello che sono i congressi rossi da noi.

Nella città slesiana sventolavano le bandiere rosse ma intrecciate con bandiere nere, rosso-oro della repubblica tedesca. (Questa bandiera è cosa assai difficile a vedersi in Germania).

Nella grande sala dello Stadthalle il congresso si è inaugurato quasi religiosamente con cori operai che hanno cantato i loro inni accompagnati da un organo che ha poi accennato una fuga di Bach.

Il potente partito non si è radunato per distribuire scomuniche e sottilizzare su teoremi di politica avveniristica, ma per precisare i suoi programmi ed esaminare la possibilità di governare in collaborazione con dei partiti borghesi democratici.

E' appena un anno che l'ala sinistra indipendente, si è distaccata dal partito ed i maggioritari non disperano, col tempo, di riprendere nel blocco comune, la falange impaziente dei loro compagni. Ma i socialisti maggioritari rimangono collaborazionisti. Vogliono rimanere tali. Con i comunisti maggioritari rifiutano qualunque affinità.

Il presidente del congresso, salutando un compagno georgiano, ha constatato che i socialisti russi sono banditi dalla Russia bolscevica proprio come avveniva con la Russia zarista. Fra gli ospiti stranieri intervenuti al congresso si notavano svedesi, georgiani, danesi, ungheresi ecc.: è stato specialmente acclamato il belga Lebrouchere.

Il messaggio di Ebert

Alla inaugurazione è stato letto un telegramma del presidente del Reich, Ebert, che non dimentica di essere socialista. Egli scrive: « Possa il congresso del partito assolvere al suo alto compito in unione con tutte le forze per la difesa della sicurezza della repubblica ».

E' questo, di fatto, il compito che il partito si propone specialmente in questo congresso da cui deve venir fuori un nuovo programma pratico: il programma di Erfurt che ha trenta anni di vita per quanto ora, dopo la guerra, i maggioritari sentano di avere responsabilità nuove ed una più larga azione da svolgere.

Il discorso inaugurale pronunziato da Hermann Muller, oggi semplicemente deputato socialista ma già cancelliere del Reich, ha avuto una intonazione più che da discorso di partito. Ha toccato tutti gli interessi generali del popolo tedesco, dalle sue rivendicazioni nazionali in Alta Slesia a Danzica. E' stato un discorso di un nuovo patriottismo repubblicano ed antim...

I TEATRI

La commemorazione di Dante all'Eliseo

Iersera, all'Eliseo, alla presenza di un pubblico numeroso e distinto, artisti, letterati, uomini politici, l'illustre prof. G. A. Cesareo ha parlato de « *L'ispirazione della Divina Commedia* ». E' superfluo dire della dottrina e del lirismo che si fondevano mirabilmente nell'esposizione del Cesareo: chi lo conosce sa quale impeto di poesia e quale profondità di pensiero siano nello spirito dell'esteta insigne e del maestro buono che tante generazioni di giovani nell'Università di Palermo ha istruito nelle lettere.

Dopo la Compagnia Marcellini ha rappresentato due gioielli del repertorio siciliano: *Cavalleria rusticana* e *Bona genti*. La signora Jole Marcellini Campagna vi ha riportato un trionfo. Questa eletta artista sa imprimere ai personaggi che rappresenta un segno della sua personalità irruente che affascina e soggioga.

Alla valorosa artista il pubblico ha fatto feste indimenticabili quando le sono stati offerti fiori e doni.

Stasera una novità del collega Zuanino *San Pietro e San Giorgio*, commedia comicissima.

Al MANZONI — Un pubblico enorme gremiva ieri la sala del Manzoni, per la serata d'onore di G. Dal Cortivo con *Gli innamorati* di Goldoni e con *Sposemo la suocera*. Il valoroso attore è stato festeggiatissimo dal pubblico che si è divertito un mondo e che ama in lui uno dei primissimi elementi della Compagnia veneziana. Con il Dal Cortivo ha diviso gli onori della serata la brava signorina Segin. Oggi due repliche della brillantissima commedia: *L'onorevole Campodarsego*.

All'ADRIANO — La compagnia De Riso-Calò, che ottiene ogni sera dei vivi successi nel vasto teatro dei Prati dà oggi alle ore 17 *La monella* ed alle 21 *Il romanzo d'un giovane povero*. Prossimamente *Ferreol* a beneficio dei tubercolotici di guerra.

Al MORGANA — *La Forza del Destino*, ebbe ieri un successo vivissimo. Si distinsero la Dalle Fornaci, la Candioli, il Semprini, il D'Anversa, il Pellegrini, il Pistolesi. Oggi per la ricorrenza del 20 Settembre il teatro sarà illuminato a giorno ed interverrà la fanfara del 2.o Reggimento Bersaglieri. L'orchestra eseguirà l'Inno a Dante del maestro Consorti.

Al NAZIONALE — Oggi due rappresentazioni: nella diurna *Acqua cheta*, nella serale *... a chi vive si dà pace*. In ambedue le recite, al termine dello spettacolo, Raffaello Niccoli dirà un canto dantesco, preceduto da due parole commemorative del direttore della compagnia Augusto Novelli.

Una diffida del m. Pietri

FIRENZE, 20. — Il maestro Giuseppe Pietri ha diretto ai giornali la seguente diffida:

« Un signore che non conosco, un ufficiale, a quanto mi si dice, nonostante i miei reclami di provocare contro di lui un grave monito dell'autorità militare, persiste ad usare del mio nome ed a spacciarsi per il maestro Pietri autore dell'*Addio Giovinezza* e *Acqua cheta*.

Mi preme, in attesa di prendere ulteriori provvedimenti, di mettere in guardia chi può rimanere ingannato dallo strano individuo. — *Maestro Giuseppe Pietri* ».

La serata di Pasquariello

ha luogo domani sera al *Margherita*, dove per una serie di serate affollatissime egli ha suscitato, come sempre, unanimi dimostrazioni di simpatia.

Tutto lo splendido programma dividerà con lui gli onori della serata che si preannunzia brillantissima.

Nuovi debutti all' "Apollo,,

Questa sera avremo il debutto di *Clarette* e *Nelly* e domani l'attesa *rentrée* della bella *Lucera*. Prosegue il successo dell'ottimo e ricco programma.

SPETTACOLI del 20 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
MARTEDI', 20 — Ore 21: Serata di gala con:
Acidalia
di Niccodemi
L'insigne attore Carlo Rosaspina dirà:
L'ODE A DANTE
di Gabriele D'Annunzio

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 17: *La monella* — Ore 21: *Il romanzo di un giovane povero*.

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 17: *Il ratto delle sabine* — Ore 21: *San Pietro e San Giorgio*.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 18.30 e 21.15: *L'onorevole Campodarsego*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina — Ore 17: *L'acqua cheta* — Ore 21: *... E chi vive si dà pace*.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 18: *Rigoletto* — Ore 21: *La Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I fatti e le intenzioni

Cherbourg, i porti inglesi della Manica, la stessa città di Londra sono stati per qualche giorno in rivoluzione. Perchè? Perchè stava arrivando dall'America l'attore cinematografico Charlie, il più popolare — sembra — degli artisti muti dei due mondi. Una folla di fotografi, di giornalisti, di cinematografisti era partita da tutte le capitali dell'ovest europeo per giungere a Cherbourg in tempo per poter vedere entrare in porto l'*Olimpic* su cui viaggiava Charlie (per gli anglo-sassoni) o Charlot (per i franco-ispani).

Aprite i giornali francesi o britannici. Non si parla che di Charlot. Titoli su due o tre colonne. Servizi telegrafici di inviati speciali. Fotografie e caricature a bizzeffe. Non si legge più che l'*Olimpic* è arrivato in porto; ma che è arrivato in porto Charlot. Poi Charlot è andato a Londra. Ed è diventato Charlie. Nuovi titoli cubitali, nuove interviste, nuovi ritratti. La metropoli britannica ha fatto a Charlie un'accoglienza superiore a quella che si può tributare ad un sovrano. Come per Omero, parecchie nazioni si disputano l'onore di avergli dato i natali. I parigini si sono rabboniti soltanto quando Charlot ha dichiarato che non è francese, ma ha fatto le sue prime armi alle *Folies Bergère*. Il *Petit Parisien* s'è consolato osservando che, allora «il était un peu français».

Come mai tanta celebrità? Qual'è la virtù massima di Charlot? Chi è, infine, costui? Come tutti i grandi uomini, è difficile definirlo. E' un po' attore, un po' acrobata. Porta, in pellicola, pantaloni sbracati, scarpe larghe come barche, cappellini bizzarri, e una faccia tutta grinze. Fa, pare, cose straordinarie. Sopra tutto fa ridere a crepapelle gli spettatori.

Ecco il gran segreto di Charlie. Ogni sera di qua e di là dell'Atlantico, fin sulle coste del Pacifico, milioni di spettatori dimenticano noie e preoccupazioni, guardando le sue smorfie e le sue ebetudini. Costui fa sorridere e fa ridere il mondo: il mongolo impassibile come il negro semi-puerile; l'europeo pensieroso come il fiero pellirosse; il giapponese e l'yankee si sentono fratelli soltanto nell'allegria sgorgzagliata dalle piroette delle brache di Charlie.

E' un clown o un genio? La stampa dei paesi più evoluti del globo, s'è posta seriamente questo dilemma, senza risolverlo. Sembra che Charlot sia superiore ad entrambi i termini della questione. Hanno finito con lo stabilire che il giovinotto è *una forza della natura* e che ha inventato il *comico moderno*. Così dicono. Dev'essere vero; perchè se non avesse inventato qualcosa di molto importante, non ci spiegheremmo come Charlot possa guadagnare più di un milione di dollari all'anno, cioè venticinque milioni delle nostre miserabili lire... Ed oltre a ciò, una celebrità così esplodente ed ammirativa che deve avere fatto in questi giorni impallidire lo stesso Lloyd George.

* * *

Tutto ciò dà da pensare. Perchè spezza e rovescia le consuete leggi della gravitazione sociale. Bisogna dar di frego agli assiomi che sembravano fino ad oggi solidamente stabiliti. Charlot, come Newton, fa crollare le credenze universalmente accettate, annichilisce le verità che parevano eterne. Viviamo un dopo guerra veramente rivoluzionario. Dalla Germania uno scienziato annunzia al mondo la scoperta della quarta dimensione. In Italia ed altrove altri scienziati scoprono che il principio della gravitazione universale non è una legge della natura, ma una ipotesi della assurdità umana. Charlot arriva e sconfigge anch'egli un'altra verità lapidaria: cioè che il mondo vada democratizzandosi.

Non c'è più nulla di sicuro, oramai, sulla superficie della terra. Tutto è relativo. La civiltà si democratizza in alcune categorie sociali, è vero; ma che conta ciò, se si aristocraticizza in altre categorie? I re diventano sempre più uguali ai loro sudditi, pardon! ai loro concittadini; ma ciò che vale, se i *clowns* diventano re!

I buffoni dei grandi monarchi, i Callietto di Luigi XII, i Triboulets di Francesco I, i Nani di Carlo V, divertivano le Corti; ma restavano plebe. Potevano aspirare ad una certa rinomanza, per l'arguzia del loro scilinguagnolo: e l'ebbero; ma non si sarebbero mai sognati di diventare, senza aprir bocca, più gloriosi dei loro principi, più acclamati dei loro sovrani, più ricchi dei tesorieri dello Stato. Chi faceva ridere un pubblico di teste coronate, rimaneva ugualmente fermo negli ultimi gradini della scala sociale. Chi fa ridere i pubblici anonimi delle democrazie contemporanee, ecco che ascende tutti i gradini ed arriva d'un salto dove solo giungevano, e raramente, i monarchi e i geni.

A distrarre e troni, non si guadagnavano che pedate. Far ridere costava lacrime. Distraete invece una folla: ed avrete un trono.

* * *

Un altro umile personaggio, arrivato oggi a gran fama, è il settantenne Ponsard, vignarolo della *pergola del Re*. Che cos'è la pergola del Re? E' una pergola di Fontainebleau che fa dell'uva magnifica. Uva di viti storicamente illustri. A Luigi XV piacevano in modo pazzo, i frutti di Dionisio. E volle far piantare lungo il muro di cinta del parco alcuni preziosi vignetti di un rarissimo moscato. Cotesta vigna, sembra, è ancora in vita, grazie alle cure incessanti ed amorevoli del vecchio Ponsard.

I parigini ricchi vanno apposta in automobile a Fontainebleau, per assaggiare l'uva del Re. Non trovasi in commercio. Non si vende che alla pianta. Bisogna consumar sul posto. Ogni grappolo costa un patrimonio; ma in compenso il vignaiolo Ponsard, staccando col falcetto d'argento il tralcio prezioso e narrandovi la storia del pergolato — parallela alla storia di Francia — vi fa sentire nell'acino d'oro che succhiate tutta la dolcezza, la grazia, il profumo del settecento di Watteau e di Fragonard.

In questi giorni di vendemmia, naturalmente, anche Ponsard è stato intervistato. E non c'è quotidiano parigino che non abbia riprodotto la fotografia della vigna e il ritratto del vignaiolo. Le sue risposte celebri sono state raccolte, ripetute, telegrafate in tutta la Francia. Tra le altre, questa:

«Carnot e Félix Faure sono venuti più volte a passeggiare lungo il pergolato, ma non hanno osato toccare i grappoli; infatti non appartengono ai beni della Presidenza... ».

Il vignaiolo di imperatori, non può avere — ed è logico — un culto eccessivo per il potere rappresentato all'Eliseo. In un'epoca in cui i re sono divenuti cittadini, in un paese dove sono addirittura scomparsi per far posto ad una repubblica democratica, soltanto Ponsard di Fontainebleau e la sua vigna color dei gigli d'oro possono permettersi il lusso di considerarsi gli eredi genuini di una grandezza che fu. La rinomanza che oggi li circonda è, in fin dei conti, un legittimo tributo, il più modesto dei tributi, a ciò ch'essi rappresentano.

Nè potrebbero ricordare i Presidenti di repubblica senza far comprendere al volgo che, di fronte all'uva di un re, ognuno deve restare al proprio posto. Ponsard è uno di quegli che posson parlare di dinastie in prima persona plurale. *Noblesse oblige.*

Maf.

I dinamitardi a Chicago

LONDRA, 20.

Un dispaccio da Chicago al *Daily Mail* annuncia l'arresto di una banda di dinamitardi nel momento in cui cercavano di far saltare una fabbrica di calzature per saccheggiarla. Presso di essi sono state sequestrate molte bombe di dinamite...

I funerali di Nino Martoglio a Catania

CATANIA, 19. — I funerali di Nino Martoglio sono riusciti una solenne e commovente manifestazione di cordoglio. Vi parteciparono le rappresentanze del Municipio con il concerto civico ed il gonfalone, numerose associazioni, cittadini distintissimi, molti artisti fra cui Giovanni Verga, e le associazioni della città, oltre una folla immensa. Tutti i negozi al passaggio del corteo vennero chiusi. Moltissime le corone inviate.

Seguivano la salma i fratelli Ferdinando e Giovanni. A Porta Garibaldi parlarono il sindaco, il vice-prefetto Poldomani, il collega Pippo Marchese, Loturco a nome degli artisti dialettali e il ragioniere Centorbi per la famiglia.

La salma del compianto commediografo, per desiderio espresso dal defunto, sarà trasportata a Roma.

Il Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, on. Rosadi, ha inviato alla famiglia Martoglio il seguente telegramma:

« Famiglia Martoglio, Catania. — Tragica fine Nino Martoglio lo coglieva nel colmo della tenerezza familiare nel fiore della fecondità creativa nel giorno che apprestava all'arte nuove gioie e forme maggiori. Dalle platee dalle scene dalla letteratura giunga alla angosciata famiglia la voce commossa del più giusto affettuoso cordoglio. — Rosadi, Sottosegretario Belle Arti ».

Un bosco occupato da 600 dimostranti nel Beneventano

BENEVENTO, 19. — Stamane nel Comune di San Giorgio La Molara in Provincia di Benevento circa 600 persone precedute dalla Bandiera nazionale si sono presentate alla casa del sindaco cav. Muscetta chiedendo il di lui intervento per procedere all'immediata occupazione del bosco Mazzocco, di proprietà della Società agricola napoletana, diretta dal sig. Janton. Il sindaco cav. Muscetta per evitare incidenti dolorosi ha incaricato l'assessore di seguire la colonna dei dimostranti verso la tenuta Mazzocco che è stata da essi occupata.

Il prefetto comm. Giuffrida ha inviato sul posto moltissimi carabinieri e 100 militari di truppa agli ordini dei tenenti Fulchignoni e Cervone e del commissario di P. S. dott. Tanna. Il Sottoprefetto di San Bartolomeo in Galdo avv. Ferrante si è recato nel Comune di San Giorgio la Molara per l'esame della questione. Vi terremo ampiamente informati dell'ulteriore svolgimento dei fatti.

L'equipaggio d'un piroscafo sciopera e sbarca

SIRACUSA, 19. — Stasera il piroscafo « Tebe » doveva partire per Tripoli, ma causa la diminuzione della paga, l'equipaggio è sbarcato.

Continuano le trattative per una composizione bonaria della quistione rimandando la partenza a domani sera.

Informazioni e ultime notizie

La chiamata alle armi del 1902

Il congedamento delle classi del 1900 e 1901

Le operazioni di leva della classe del 1902 termineranno il 24 novembre. Dopo tale data i distretti militari provvederanno ad inviare al Ministero della Guerra i dati relativi al numero degli abili al servizio militare, affinchè si provveda alla loro assegnazione ai rispettivi corpi.

Ne consegue che la chiamata alle armi dei militari del 1902 avverrà entro la seconda decade del mese di febbraio.

Sarà prima chiamato il primo semestre del 1902 e nel mese d'agosto si provvederebbe alla chiamata del secondo semestre.

Intanto, secondo le disposizioni già impartite dal Ministero della Guerra, si provvederà entro il prossimo mese di ottobre — e precisamente dal 10 — al congedamento del secondo e terzo quadrimestre della classe 1920.

E' evidente che i militari del 1901 non potranno essere congedati che quando saranno istruiti i militari provenienti dalla nuova leva, e cioè verso il mese di aprile del nuovo anno. Sembra che il congedamento del 1901 avverrà per quadrimestre.

Gli ufficiali appartenenti alle anzidette classi saranno su per giù congedati all'epoca del congedamento dei militari di truppa.

Dichiarazioni del Ministro della guerra sul servizio militare nell'Alto Adige

Poichè siamo in argomento di questioni diremo anche che la recente interrogazione di deputati dell'Alto Adige e una sequela di comizi contro il servizio militare tenuti a Bolzano, sotto la presidenza del Sindaco di questa città, Perathoner, e alla presenza dei deputati Topgenburg, Walter, Tinzl, Nicolussi, hanno indotto i giornalisti a recarsi alla ricerca del Ministro della Guerra, on. Gasparotto, per sentire che cosa ci fosse di vero o di fittizio in questo movimento oltre le vecchie e dentro le nuove frontiere. Ecco le precise dichiarazioni che si sono potute raccogliere nel Gabinetto del Ministro in seguito alle domande che sono state rivolte sul movimento, e su una certa promessa che avrebbe fatto a suo tempo l'on. Nitti riguardo all'esonero di quella popolazione dal servizio militare.

— A noi non consta assolutamente — è stato detto al Ministero della Guerra — nessuno qui è stato informato minimamente di queste pretese *avances* o promesse di Ministeri antecedenti; ma il bello è che neppure gli interessati, quando ufficialmente si sono riuniti al Ministero della Guerra per parlare della questione con le competenti autorità italiane hanno accennato a questi impegni dell'on. Nitti. Ugualmente nessuna parola è stata fatta di questi precedenti... storici nel convegno tenutosi in Alto Adige tra il ministro della Guerra e i deputati e le autorità alto atesine.

Del resto ormai, l'estensione del reclutamento all'Alto Adige, alle stesse condizioni di tutto il resto dell'Italia, è legge dello Stato. Come gli Slavi hanno dichiarato di accettarla, la accetteranno anche i tedeschi. Le dirò, di più, che il Vescovo di Bressanone ha preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'on. Gasparotto, il quale disse che avrebbe applicata la legge con fermezza, ma con lo stesso spirito liberale che informa il servizio militare in Italia; nessuno ha mai pensato con ciò ad alcuna denazionalizzazione. Il nostro ministro on. Gasparotto ha avuto a Trento una accoglienza cordialissima, e questo prova come non vi fossero contro di lui diffidenze di nessun genere.

— Queste popolazioni avevano sotto l'Austria una specie di autonomia regionale.

— E' verissimo: vi erano i corpi regionali tirolesi. Ma fin dal primo colloquio che i deputati Reut-Nicolussi, Tinzl e Walter ebbero con il ministro Gasparotto, i tre onorevoli alla presenza del generale Vaccari, capo di Stato Maggiore, non invocarono affatto tale precedente, come non fu invocato nel convegno di Bolzano. Il ministro Gasparotto, nel giro che fece in quei paesi, disse che data l'ottima prova ottenuta con il primo reclutamento di carabinieri tirolesi volontari, non aveva nulla in contrario per un nuovo arruolamento di carabinieri destinati a rimanere sul posto, ma le altre truppe era bene che si fossero amalgamate con quelle della... vecchia Italia.

E' poi da considerarsi che la nostra legge è larga di esenzioni per chi ha avuto fratelli morti in guerra: in questi casi la ferma è ridotta a tre mesi. E siccome in tutto il Trentino, nel Tirolo e nell'Alto Adige la mortalità fu altissima, perchè da queste zone furono tratti soldati mandati per primi a combattere in Galizia, così molti usufruiranno di questa esenzione, per modo che l'applicazione della legge verrà a portare un perturbamento assai relativo in tutti i rapporti sociali, domestici ed economici.

Il ministero applica una ferma fissa, possibilmente di 12 mesi; e se si riflette che il servizio militare era prima di tre anni, ne risulta che in Italia tale servizio non è davvero gravoso. L'on. Gasparotto si occupa personalmente di tutto ciò: ed essendo un ministro borghese, sa contemperare le esigenze militari con quelle politiche e sa applicare le disposizioni con le dovute accortezze; e se non molti tirolesi saranno chiamati a prestar servizio nelle più belle città d'Italia, non sarà questo un mezzo per procedere a una violenta denazionalizzazione, ma piuttosto un mezzo per far conoscere la nostra bella Italia, e persuaderli del senso di ospitalità e di fraternità che regna nel nostro paese. Per finire dirò che anche i tedeschi dell'Alto Adige non possono che prendere atto delle dichiarazioni fatte dal deputato slavo on. Wilfan, che è stato sempre così intransigente contro l'Italia, e che malgrado ciò a Trieste ha dichiarato lealmente al ministro Gasparotto che avrebbe insegnato ai suoi elettori ad obbedire alle leggi italiane, anche allo scopo di poter reclamare per tutti i diritti.

I ferrovieri del Sindacato economico a Congresso

Nella sala del Collegio dei parrucchieri, in via Cavour, oggi alle ore 10.30, si è iniziato il primo Congresso del Sindacato economico ferrovieri italiani. Sono presenti oltre 300 persone.

Esistevano le organizzazioni e associazioni per categoria: movimentisti, impiegati di ufficio, personale di linea (cantonieri, sorveglianti ecc.) e dei lavori, le quali non costituivano quel corpo saldo e compatto che deriva da un'associazione unitaria. Il bisogno di stringersi in un fascio unico fu sentito specialmente in occasione dello sciopero che si preparò e si svolse nel gennaio 1920 in cui molti non aderirono allo sciopero violento. Al gruppo numeroso, ma disperso vennero ad aggregarsi anche gli agenti di seconda categoria e così nella circostanza del prevalere, in seno ai ferrovieri, di tendenze eccessive, si sentì il dovere di prendere posizione. Il Sindacato fu allora costituito di fatto, ma mancava del suo battesimo ufficiale che è dato da questo Congresso.

Erano due l'*Associazione sindacale* che fa capo al Partito popolare, non molto numerosa, e il *Sindacato Ferrovieri Italiani* che fa capo al Partito socialista da cui fu organizzato. Sindacato con tendenze *rosse* e accese sono a identificarsi, in molti dei suoi membri, col comunismo leniniano.

Nel 1920 — tra due tendenze che seguono un partito — una grande massa si pose con l'intendimento di fare della politica sindacale, cioè una tutela dei valori economici e morali, senza asservirsi a un partito. E così il Sindacato economico sorto a Torino si pone dei problemi e intende risolverli non all'oscuro della luce politica, ma non colorato da nessun fascio di luce che venga di fuori.

Esso conta ormai 50.000 aderenti.

Le 500 sezioni fanno capo ad un Comitato centrale di cui il segretario generale è Leanza Giovanni segretario di 2.o controllo merci, Torino.

Il Comitato centrale, oltre il segretario generale, è composto di 15 membri, senza distinzione di categoria, e cioè da Bianco Provenza, segretario generale della C.I.S.E.; Pugliatti Ernesto, Giannagini Vittorio, Torchio rag. Ettore, Accatino Guerino Porasso Eugenio, Cancellieri Guerino, Di Gregorio Cesare, signorina Cinato, Raimondo Giuseppe, Cucchi Cipriano, Garreno Giuseppe, Gay geom. Carlo.

Il Sindacato è rappresentato nella Commissione ministeriale paritetica da 7 membri: Accatino rag. Giovanni, Di Gregorio Cesare, De Martino cav. Alberto, Leanza Giovanni, Provenza Isidoro della C.I.S.E., Perucca Giovanni, Sacchetti Amato.

Alle ore 10.30 apre la seduta il segretario generale *Leanza* e dichiara aperto il primo Congresso del Sindacato economico ferrovieri italiani.

Legge le adesioni: una lettera dell'on. Bevione che loda la lodevole iniziativa e confida sull'opera dei convenuti; degli on. Gasparotto, Ciano, Giuriati, Giuseppe Beneduce e Luigi Luiggi che darà ogni appoggio; on. Mazzucco, plaude alla sapiente organizzazione, on. Celesia augura che la classe si manterrà unisona all'interesse della Nazione, on. Di Cesarò, on. Buttafuoco manda un plauso fervido alla giovane organizzazione, on. Quilico che si augura che l'opera per il servizio ferroviario sia da parte del Sindacato quale una nazione moderna ha bisogno; on. De Capitani, on. Gay che sente tutta la importanza nazionale del Congresso, on. Benni, ecc. ecc.

Dalle sezioni impossibilitate a mandare rappresentanti hanno telegrafato entusiasticamente: Sestri, Francavilla Fontana, Rollo, Novi, Arona (gruppo personale navigazione che dà piena e incondizionata adesione con parole vigorose contro i deboli e i pavidi), Piacenza che delega Bologna, Pola; il capo del gruppo di Mondovì scrive: « che un sentimento guidi il Congresso, il sentimento della dignità che una persuasione renda forte, quella del diritto che proviene dal dovere compiuto; che una voce della coscienza illumini; quella della missione che abbiamo nel mondo civile »; Castellammare Adriatico, Tre-

Salerno: Mattone Falcone; Ostuni: Di Lauro; Napoli: Avitabile, Colany, Paladino, Pepe, Coppola, Cecchini; Benevento: Ciaravalli Di Caterina; Venezia e Treviso: Del Bono, Furlotti; Camagnola: Gariano Enrico; Siena: Tonino, Ferrini; Trieste: Natini, De Simone; Miramare di Trieste: Tondini; S. Giorgio Nogaro: Albano, Genova: Adine; Livorno: Battelli; Spezia: Poledrini; Casale Monferrato: Canodio; Asti: Monti; Vicenza: Carzolai; Bologna: Spinola; Verona: Pellizzari, Gasparri; Paola: Cavallari; Milano: D'Ortena; Vicenza: Carlozzi.

Primo oratore è il segretario Giovanni Leanza. Parlatore calmo ed efficace, uomo di fede e di pensiero chiaro, afferma che il Congresso ha un significato speciale per l'anno e il giorno in cui si riunisce. Con commozione, seguendo il lavoro grandioso della organizzazione affermantesi tra difficoltà enormi, pensava al verso dantesco: « Volontà se non vuol non s'ammorza »; questa la parola di fede della Associazione. E la volontà reagirà contro la vigliaccheria dei poteri e la demagogia della classe. (Applausi).

« La nostra via di organizzazione trova la sua ragione nei caratteri stessi della razza, in cui la spiritualità e la giustizia non sono mai spente ». Ringrazia le Autorità, prima quelle di Roma che hanno cortesemente accolto la classe e di cui domani un rappresentante seguirà i lavori. Saluta la stampa, forza viva della vita nazionale, che confida concorrerà con slancio alle legittime rivendicazioni della classe, la quale non dimentica gli interessi del paese. Saluta il rappresentante del personale dei treni, di macchina, degli operai « che hanno saputo comprendere la direttiva nuova (applausi) ed i rappresentanti delle Terre redente, fratelli attesi nelle alte lotte civili che l'Italia deve compiere ». (Applausi fragorosi).

Qualsiansi gli avvenimenti, il Sindacato intende con fermezza di superarli, fisso al tricolore sintesi del pensiero italiano e augurando che il patrimonio della Nazione che è di tutti, non sia ipotecato da una parte.

Dopo *Leanza* parla *Provenza* che porta l'adesione della Confederazione Italiana dei Sindacati economici con sede a Milano, che conta 250.000 aderenti. Rivolge un saluto speciale a Bergonzoni che diede significato e forza ai primi passi del Sindacato economico ferrovieri. Legge la lettera da lui scritta nei giorni della prova, perchè è documento nobile di civismo e di forza. Plaude ai pochi uomini che, scarsi di mezzi, seppero fronteggiare il prevalere di una sola tendenza.

Bergonzoni, commosso, riconferma che non poteva cedere di fronte a coloro che intendevano soffocare la sua libertà di pensiero e d'azione. Ha parole di ringraziamento per la stampa, senza la quale si sarebbe sentito isolato e meno forte. (Applausi. Per la verifica dei poteri sono scelti Mercadante, Ispata, De Caterini, uniti ad un rappresentante del Comitato centrale che sarà Bianco.

A segretario del Congresso è riconfermato tra applausi, il capostazione Ferrini, di Benevento.

A presidenti sono proposti per i tre giorni Battelli (macchinista, di Livorno); Mercadante (capostazione di Torino); Paladino (controllore, di Napoli); Tommasini (segretario di prima classe a Firenze).

Il Battelli, tra nutriti applausi, assume la presidenza, ringrazia e sospende la seduta per procedere alla verifica dei poteri.

Constatata la validità dei titoli esibiti dai rappresentanti, il presidente macchinista Battelli riapre la seduta.

Simpaticamente e con cordialità di compagno di lavoro saluta e ringrazia della deferenza usata alla sua persona, ma sopratutto dell'onore fatto alla classe dei macchinisti, la quale sente di dovere resistere a lusinghe o ad intimidazioni per... correre sui binari della giustizia e del diritto.

Ritiene che l'ora avanzata sconsigli di entrare in merito della discussione dei pro-

Le tasse sulle automobili motociclette e biciclette

L'on. Bonardi ha presentato alla Camera una interrogazione al Ministero delle Finanze « per conoscere se intenda di accogliere le proposte espresse dalla Commissione tecnica nominata dal suo predecessore e i voti del « Touring Club Italiano » per una più razionale ed equa determinazione delle tasse sugli automobili, motoscafi, motociclette e biciclette, in conformità alle esigenze dell'industria e delle comunicazioni e se e come intenda provvedere affinchè entro il prossimo dicembre si applichino le nuove tariffe, ovviando il ripetersi di quanto accadde nell'anno corrente nel quale la riduzione venne concessa dopo che gli interessati avevano già pagato la tassa maggiore ».

La Commissione parlamentare d'inchiesta per i risarcimenti nella Venezia Giulia

TRIESTE, 19. — La commissione parlamentare d'inchiesta ha ultimato i suoi lavori per la Venezia Giulia e a Monfalcone ha visitato i cantieri e gli stabilimenti per rendersi conto delle gravi questioni dei risarcimenti. Recatosi a Volosca, ad Aquileia e a Gorizia la commissione ha chiuso i lavori con un pellegrinaggio a Monte Santo, al S. Michele e a Podgora. Ieri sera i deputati e i senatori triestini hanno offerto un banchetto ai colleghi della commissione che stamane sono partiti da Trieste.

La Direzione del P. S. convocata a Milano

MILANO, 20. — In seguito alla riunione plenaria del gruppo parlamentare socialista per i provvedimenti per la disoccupazione, il convegno dei segretari federali, che era indetto per il giorno 22 corrente a Milano, è stato rimandato — come dice un comunicato sull'« Avanti! » al 30 corrente.

Un altro comunicato avverte poi che la Direzione del Partito è convocata straordinariamente a Milano nei due giorni antecedenti il congresso nazionale e cioè sabato e domenica 8 e 9 ottobre.

I fatti di Sestri Ponente

Armando Borghi aggredito dai fascisti

GENOVA, 19. — A Sestri Ponente, si ebbe ieri — come abbiamo annunciato — il convegno sindacalista, presenti undici sezioni, presieduto da Armando Borghi, e presente l'on. Faggi, convegno in cui si decise di non accedere a nessun tentativo di proposta degli industriali per la riduzione delle paghe e di preparare la massa allo sciopero.

All'uscita il Borghi fu scortato al commissario di P. S. fino al tram, dove fu raggiunto dai fascisti, i quali tentarono di colpirlo, ma furono trattenuti dai carabinieri.

Lo scoppio di una bomba alla C. d. L.

GENOVA, 20. — Dopo l'aggressione di pochi fascisti da parte di un fortissimo numero di comunisti avvenuta nella sera di sabato scorso a Sestri Ponente, e di cui già vi diedi ampia notizia, la calma sembrò ritornare in città. Numerosi pattuglioni di carabinieri percorsero le vie principali, mentre un forte numero di essi sostava a difesa della Camera del lavoro entro la quale si trovavano alcune persone. Appena la notizia dell'aggressione giunse nei paesi vicini, gruppi di fascisti accorsero a Sestri Ponente intenzionati forse a rintuzzare la baldanza avversaria; ma la assenza assoluta di elementi estremisti e la presenza della forza pubblica impedirono che si verificassero incidenti. Solo qualche supposto ardito del popolo, trovato per le vie più eccentriche, venne bastonato e messo in fuga.

Ieri sera verso la mezzanotte una forte detonazione venne udita da tutta la cittadinanza ed il commissario di P. S. poco dopo riceveva una telefonata con la quale dalla Camera del Lavoro lo si avvertiva che era esplosa una bomba colà lanciata dall'esterno. Recatosi sul posto, gli risultò che si trattava di un ordigno cilindrico del tipo di quelli che furono inviati alle fonderie come residui di guerra. Le pattuglie dei carabinieri di servizio dinanzi alla Camera del lavoro assicurano che da nessuna parte si erano avvicinate persone all'edificio e che la bomba non poteva essere stata lanciata dall'esterno. Quindi, contrariamente all'asserzione di coloro che si trovavano nell'interno della Camera del lavoro, le autorità riferiscono trattarsi dell'esplosione accidentale di un ordigno indubbiamente preparato per la difesa della rocca forte comunista.

Durante la notte da agenti investigativi e carabinieri furono ricercati i numerosi partecipanti alla aggressione di sabato, ma solo tre di essi poterono essere tratti in arresto. Essi sono: Braiono Giuseppe di anni 34 da Orzano, Giacobbe Giuseppe di anni 29 da Visone, Seghicelli Edmondo di anni 34 da Modena e risultarono tutti e tre colpevoli dell'aggressione del fascista Vagn.

L'on. Tuntar schiaffeggiato da un ufficiale a Gorizia

TRIESTE, 20. — Alle ore 22 di ieri sera il deputato comunista on. Tuntar, a Gorizia, ha dato luogo ad una clamorosa scenata. Il Tuntar è ancora domiciliato nella casa distrettuale ammalati; e ieri sera era venuto a vivace diverbio con il portiere della casa. Per la via, in quell'ora transitava un maggiore del 24. fanteria; ed il Tuntar senza alcun motivo si sarebbe rivolto verso l'ufficiale offendendolo con la parola di *vigliacco!* Il maggiore di fanteria declinò prima al Tuntar le proprie generalità, quindi schiaffeggiò sonoramente il deputato comunista che insisteva nell'offesa.

Allora l'on. Tuntar, assunto un contegno aggressivo fece l'atto di portare la mano destra alla tasca; ma il maggiore estrasse la rivoltella, la puntò verso il deputato bolscevico, che continuava ad insolentire, gridando: « Vigliacco te ed il tuo Re! ».

Più tardi, l'on Tuntar si recava in una delle caserme dei carabinieri di Gorizia per sporgere querela, ma dichiarava di avere avuto la questione anzichè con il maggiore di fanteria con un .. brigadiere dei carabinieri reali.

Una serie di delitti in Sicilia

PALERMO, 20. — Ieri, nelle campagne di Misilmeri in una località dove il sentiero che conduce a Belmonte passa tra due colline sono stati rinvenuti i cadaveri di cinque individui resi quasi irriconoscibili da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi a bruciapelo.

Ancora non è possibile identificarli tutti. Solo certo Giuseppe Rizzo — ex guardia campestre, espulso dal corpo per furto — è stato riconosciuto. Dubitasi si tratti di abigeatari uccisi dai danneggiati per vendetta. Sono state iniziate indagini.

Ieri in via Roma, un fiduciario della Ditta Randazzo — Gaetano Dolcemascolo — mentre recavasi a depositare sessantottomila lire alla Banca dell'Italia Meridionale, venne aggredito da sette malfattori che lo depredarono.

Il sindaco di Castelbuono cav. Salvatore Spallina è stato ucciso ieri mentre rincasava, a colpi di fucile presso le porte del paese. Ignorasi le vere cause del delitto, che si suppone però siano politiche. Si sono recati sul luogo le Autorità di Pubblica Sicurezza.

La corsa ciclistica XX Settembre vinta da Costante Girardengo

La partenza

Stamane alle 4,30 è stata data la partenza, nella località « Cessati Spiriti », ai concorrenti della classica prova ciclistica del XX Settembre.

I concorrenti partiti sono: Di Biase Nicola, Lazzaretti Romolo, Di Gaetano Felice, Solitario Damiano, Taroni Lamberto, Di Gennaro Fernando, Bianchedi Nicola, Germoni Marzio Lugli Italiano, Fasoli Pietro, Corlaita Ezio, Girardengo Costante, Azzini Giuseppe, Tonani Alessandro, Ferrario Arturo, Bianchi Amerigo, Tipaldi Armando, Genzhini Augusto, Cerutti Francesco, Beni Dario, Ruggeri Ugo, Belloni Gaetano, Gremo Angelo, Gay Federico, Santhià Giuseppe, Arduino Camillo, Brunero Giovanni, Aymo Bartolomeo, Sivocci Alfredo, Ferrari Paride, Torricelli Leopoldo, Canepari Clemente, Calzolari Alfonso, Gordini Michele, Petiva Emilio, Scaioni Giovanni, Commotti Alfredo, Robotti Michele, Agostoni Ugo, Ferrario Ruggero.

Il percorso

Il percorso è di km. 330 e l'itinerario è il seguente: Roma (Cessati Spiriti), Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Artena, Valmontone o Ferentino, Frosinone, Ceprano, Arce, Isola Liri, Sora, Balsorano, Civitella Roveto, Capistrello, Avezzano, Scurcola, Tagliacozzo, Colli di Monte Bove, Carsoli, Arsoli, Vicovaro, Tivoli, Roma.

I premi di traguardo sono stati istituiti a Velletri, Ferentino, Ceprano, Sora, Civitella Roveto, Tagliacozzo, Vicovaro e Tivoli. I premi sono notevoli.

I passaggi

ALBANO, ore 7.

La strada pianeggiante che sale poi bruscamente per le Frattocchie su verso Albano costringe i corridori ad impegnarsi. Sono da qui passati in gruppo serrato. Sono distaccati Beni, Taroni e Bianchedi. Quest'ultimo a tre minuti. Una vera folla di velocipedastri si è accodata al gruppo.

Tonani di Milano si è ritirato alle Frattocchie, accusando un grave dolore di capo.

Malgrado l'ora mattutina una gran folla si è riversata per le vie, acclamando i corridori.

GENZANO, ore 8.

L'arrivo avviene in gruppo. Sono in testa Petiva e Bianchedi. Beni giunge staccato di due minuti.

VELLETRI, ore 8.13.

Tra una folla entusiastica sono di qui passati i corridori della XX Settembre, in quest'ordine:

1. Sivocci, 2. Beni a mezza macchina; 3. Petiva.

Seguono tutti gli altri in gruppo, a cinquanta metri, con Belloni in testa.

VALMONTONE, ore 9.

Passano in gruppo e nell'ordine: Petiva, Sivocci, Di Gaetano, Arduino, Calzolari, Germoni, Girardengo, Santhià, Di Biase, Robotti, Azzini, Belloni, Ferrari e Cerutti. Alle ore 7.32 arriva Gordini di Firenze.

Sono fatte a tutti le più cordiali accoglienze.

FERENTINO, ore 9.12.

Transitano in gruppo 25 corridori, con in testa Ferrario; 2. Calzolari; 3. Girardengo, ad una ruota Arduino e Aymo.

Ha vinto il premio di traguardo di lire cento Ferrario. Il premio di lire cento, assegnato al primo corridore romano, è stato guadagnato da D. Gaetano.

FOSINONE, ore 9.30.

Non meno di tremila persone si sono riversate al passaggio dei corridori.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Aymo, 2. Girardengo, 3. Belloni, 4. Agostoni. Seguono Brunero, Azzini, Cerutti, Santhià, Calzolari, Germoni, Di Gaetano, Canepari, Tipaldi, Di Biase. Tutti in gruppo seguono gli altri.

Si sono verificati piccoli incidenti di minima importanza.

Girardengo vince il traguardo di Sora.

SORA, ore 11.15.

Grande folla attendeva il passaggio dei corridori partecipanti alla corsa ciclistica Settembre. Alle 10.50 arrivano in gruppo Girardengo, Ruggiero Ugo, Santhià Giuseppe, Ferrario Ruggero, Arduino Camillo, Corlaita Ezio. I due premi di traguardo a Sora sono vinti: il primo di lire 100 da Girardengo ed il secondo di lire 50 da Arduino.

La popolazione soratina ha fatto un'entusiastica accoglienza ai baldi atleti.

Abbiamo saputo che quattro corridori si sono già ritirati dalla lotta.

L'arrivo allo Stadio

Molta folla allo Stadio, per assistere alla fine della classica corsa. L'arrivo era preveduto per le 16. Ciò è bastato perchè fino dalle 14 una densa moltitudine invadesse lo Stadio e le sue vicinanze. L'attesa è rallietata da altre gare sportive, ciclistiche e motociclistiche, che si svolgono nello Stadio; ma il pubblico non vi presta troppo viva attenzione. Il suo pensiero è dominato dalle previsioni di chi saranno i vincitori della classica gara attraverso la provincia romana. E tutti gli sguardi si rivolgono di quando in quando allo stradone da cui debbono spuntare i campioni.

Guardie regie e carabinieri si affannano a tenere sgombro dalla folla l'ingresso nello Stadio, affinchè i corridori non trovino ostacoli per lo scatto finale della gara.

Finalmente, verso le ore 19, un'automobile polverosa arriva rombando.

— Eccoli, eccoli — si grida da ogni parte.

Non sono ancora i corridori. E' l'automobile d'avanguardia che annunzia l'avvicinarsi del gruppo di testa. La folla ondeggia; l'ansietà dell'attesa si fa acuta. Un megafono grida sulle migliaia di teste che aspettano: « I corridori sono vicini! ».

Poco dopo, una figura di ciclista irriconoscibile per la polvere ed il sudore entra, acclamatissimo, forzando l'andatura presso l'ingresso dello Stadio, seguito da altre. Scrosciano d'ogni parte gli applausi. La folla rompe in più punti i cordoni, invade la pista, impedisce la volata finale ai corridori susseguentisi.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o GIRARDENGO;
2.o BELLONI;
3.o GAY;
4.o AZZINI.

A causa del cattivo stato delle strade i corridori sono giunti allo Stadio alle ore 18.35.

Le corse a S. Siro

MILANO, 20. — Oggi all'ippodromo di San Siro si è svolta la decima giornata delle corse al galoppo con i seguenti risultati:

PREMIO LODI. L. 6000. M. 900. Si ritirano: *Regolo, Rododendro, Domicio.* Arrivano: 1. *Fiorello* kg. 54 (Wright) Scuderia Cisalpina; 2. *Stag;* 3. *Tiberium.* Una lunghezza e mezza, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore 16.50.

PREMIO S. ANGELO. L. 6000. M. 900. Si ritirano: *Faveria, Theo.* Arrivano: 1. F... [illegible] *candra;* 3. *Joan Bairnson.* Tre lunghezze. Totalizzatore 22.50, 6.50, 3.50.

PREMIO ANNONE. L. 5000. M. 1800. Si ritirano: *Etolo, Milache, Benifant.* Arrivano: 1. *Danae* kg. 52 (Wright) Gallina; 2. *Dragon de Villars;* 3. *Miss Cherry.* Una lunghezza, tre quarti di lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore 42, 11.50, 9, 11.50.

PREMIO MOMBELLO. L. 10.000. M. 1100. Si ritirano: *Nero, Double, Creme, Astore, Stellina, Palatinatus.* Arrivano: 1. *Teodora* kg. 50 (Wright) Scuderia Briantea; 2. *Fridolino;* 3. *Sigfrido.* Una lunghezza, una lunghezza e mezza, due lunghezze. Totalizzatore 123, 20, 9, 9.50.

PREMIO SETTEMBRE. L. 30.000. M. 2900. Si ritirano: *Freikofel, Nad, Trade Route.* Arrivano: 1. *Valerius* kg. 52 (Varga) Cella; 2. *La Hatelle;* 3. *Roscius.* Una lunghezza e mezza, cattivo terzo. Totalizzatore 7.

Ancora il conflitto di Marciana

La revolverata d'un sindaco contro un tenente dei CC.

FIRENZE, 20. — Si ha da Pontedera che fortunatamente nel piano pisano non sono avvenuti nuovi incidenti. L'impressione perdura dolorosa per i fatti avvenuti nei giorni scorsi. Lo sciopero generale a Pontedera procede calmo.

La Camera del lavoro e la Federazione metallurgica hanno pubblicato dei manifesti. Alla sede della società pendono le bandiere abbrunate.

Le indagini esperite dall'Autorità sul conflitto di Marciana, confermano la versione secondo la quale gli arditi si sarebbero arruffati tra loro. Ad ogni modo fino a che non saranno terminate le indagini, nulla di preciso si può dire.

Nei riguardi del sindaco Guelfi è risultato certo che egli abbia sparato contro il tenente dei carabinieri Chiapparelli. Il Guelfi nel suo interrogatorio disse che la sua rivoltella non era stata adoperata da 6 mesi; viceversa, un armaiuolo che l'ha esaminata, ha dichiarato che l'arma aveva sparato 4 o 5 ore prima.

Il malumore contro il Guelfi è divenuto generale. Aggiungo che in seguito al suo malgoverno, mesi sono sorse un comitato di agitazione a Cascina che poi dichiarò lo sciopero dei contribuenti. Il Comitato fece delle denuncie e allora il Prefetto di Pisa aprì una inchiesta sull'operato della Amministrazione comunista ed anzi, è tuttora pendente contro il comune di Cascina alla 5.a sezione del Consiglio di Stato, un ricorso di cui si attendono i resultati.

Dal canto suo il Governo, in seguito alle sue accennate denuncie, inviava a Cascina un commissario prefettizio straordinario nella persona del rag. Grilli e ciò per consiglio dello stesso prefetto di Pisa comm. Frigerio. L'inchiesta sembra ora giunta al suo termine. Per maggior chiarezza dei lettori, aggiungeremo che la denuncia sporta contro l'amministrazione Guelfi, recava la specifica accusa di rappresaglia politica. Dal canto loro i contribuenti cessarono lo sciopero non appena giunse a Cascina il commissario prefettizio, il 17 settembre mantenendosi peraltro in agitazione per quanto riguarda la imposta.

* * *

Ore 18.

Si ha da Pontedera che il sindaco di Cascina signor Guelfi è stato in *camion* tradotto alle carceri di S. Matteo a Pisa. Egli dovrà rispondere di mancato omicidio.

Pure in dette carceri sono stati tradotti tre fascisti, imputati di aver preso parte al conflitto.

Rappresaglie fasciste nel Bolognese

BOLOGNA, 20. — Stanotte è stata incendiata la Camera del Lavoro di Zalapredosa per rappresaglia in seguito all'aggressione di due fascisti. Pare che l'irruzione dei fascisti nel locale abbia avuto luogo alla mezzanotte mediante l'atterramento di una piccola porta. Entrati nel locale i fascisti hanno ammucchiato carte, documenti, registri e masserizie e a tutto hanno appiccato il fuoco. Essendosi le fiamme in breve propagate all'edificio, composto di un solo piano, gli inquilini delle case vicine davano l'allarme e chiamavano i carabinieri. Siccome l'incendio aumentava sempre d'intensità venivano chiamati i pompieri che da Bologna accorrevano con autopompe e carri attrezzi, riuscendo in breve a domare l'incendio. Sul luogo si recarono pure un vice commissario ed un capitano di carabinieri con un nucleo di militi. Le constatazioni fatte dalle Autorità hanno appurato che gravissimi danni sono stati anche apportati alla cooperativa che ha sede al pianterreno dello stesso stabile della Camera del Lavoro. Nella cooperativa sono stati danneggiati molti generi e rotte delle damigiane di vino.

Quali presunti autori dell'incendio sono stati arrestati il segretario politico del Fascio Pedrelli Luigi, il segretario amministrativo Batti Francesco e altri due fascisti.

Torpediniere tedesche alla Polonia

DANZICA, 20.

Sotto bandiera inglese sono arrivate nel porto tre torpediniere ex tedesche, attribuite alla Polonia dal Trattato di pace.

Esse hanno sessanta metri di lunghezza e stazzano da 330 a 360 tonnellate. La consegna ufficiale di queste navi alla marina polacca avrà luogo prossimamente.

Disastro ferroviario a Trondjhen

CRISTIANIA, 20.

Un treno che trasportava varie autorità, provenienti dalla inaugurazione di una linea ferroviaria, si è scontrato presso Trondjhem con un treno proveniente da Cristiania. Vi sono stati sei morti e numerosi feriti.

Bollettino meteorico

20 Settembre

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	Temperatura min.
Roma	64.3	1/4 cop.		30.0	17.9
Moncalieri	65.8	coperto		18.0	15.0
Milano	66.6	coperto		19.0	18.0
Genova	64.6	sereno	calmo	24.0	17.0
Venezia	65.9	coperto	calmo	24.8	14.0
Firenze	61.6	1/4 cop.		25.0	17.0
Ancona					
Brindisi	61.2	sereno	mosso	25.0	20.0
Civitavec.					
Napoli	61.4	sereno	calmo	29.0	20.0
Cagliari	63.9	1/2 cop.	mosso	27.0	19.0
Palermo	61.0	sereno	calmo	31.0	16.0
Catania					
Trieste					

Il delitto Consalvi a Cassino

Le rivelazioni del morente

FROSINONE, 20. — La salma del giovane ternano assassinato a Cassino, Giuseppe Consalvi, è stata trasportata qui e adagiata nella chiesa collegiale di Santa Maria, ov'è stata ieri officiata una messa di suffragio alla presenza delle persone di famiglia, di numerosi conoscenti e di amici.

Nel pomeriggio poi è stata trasportata al cimitero.

Il feretro era avvolto nella bandiera tricolore su cui brillavano la medaglia al valor militare e due croci di guerra, e quasi sepolta sotto magnifiche corone.

Ne avevano inviate la moglie, la figliuola, la madre, le sorelle, la suocera, gli zii, il cognato, gli ufficiali del presidio, il fascio Frusinate, le famiglie amiche Corsi, Velli, Pistelli e Patrizi, gli agenti di custodia, ecc.

Precedeva il corteo un picchetto del 59.o fanteria cui aveva appartenuto l'ucciso.

Veniva quindi il carro funebre fiancheggiato, tenendo i cordoni a destra: dall'assessore Gallina in rappresentanza del Sottoprefetto e dal maestro Velli; e a sinistra dal sig. Giuliana, da Camillo Bragaglia e dal tenente Sarra; e lo seguivano il suocero dell'ucciso, il cognato ed altri parenti giunti da Terni, tutte le autorità, un numeroso Gruppo di ufficiali fra cui il colonnello comandante il presidio. Chiudevano il corteo con il concerto cittadino le rappresentanze dei fasci di Roma, di Patrica, di Ceccano, di Terni, di Frosinone e di altri paesi, ed una lunga teoria di popolo.

Hanno salutato la salma, al cimitero, il pro-sindaco, il presidente del fascio di Ceccano, sig. Buonanni, il sig. Ferrari, il rappresentante al fascio romano sig. Cocolani, ai quali ha risposto ringraziando a nome della famiglia il prof. Nicolino Velli.

Altri particolari

Giungono da Cassino importanti rivelazioni fatte negli ultimi istanti dal povero Consalvi ai funzionari di P. S.

Egli avrebbe pronunziato due soli nomi che potrebbero guidare la polizia nelle indagini iniziate; i nomi cioè di Angelantonio e Peppino quali autori materiali del delitto e di un terzo complice loro.

Si conferma intanto che il delitto ha avuto movente politico, poichè la stessa sera in cui partì da Terni l'assassinato, tre individui l'avrebbero seguito acquistando i biglietti per Cassino e che in treno gli avrebbero offerto delle sigarette narcotizzate onde evitare che il disgraziato potesse scendere a Frosinone.

Con i tre individui poi il Consalvi si trattenne a bere nel *buffet* della stazione di Cassino.

Le indagini continuano più che mai febbrili.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerent responsabile